

DCCCXXII.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 GENNAIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	34689
<b>Disegni di legge (Presentazione)</b> . . . . .	34699
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177) . . . . .	34691
PRESIDENTE . . . . .	34691
IMPERIALE . . . . .	34691
LOZZA . . . . .	34699
DE MARTINO ALBERTO . . . . .	34704
LATANZA . . . . .	34706
CAPPUGI . . . . .	34713
DE VITA . . . . .	34714
COLITTO . . . . .	34717
<b>Proposta di legge (Annunzio)</b> . . . . .	34689
<b>Proposta di legge (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	34689
DE' COCCI . . . . .	34690
ZERBI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i> . . . . .	34690
<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	34721
<b>Per la discussione di una mozione:</b>	
SANSONE . . . . .	34720
PRESIDENTE . . . . .	34721
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)</b> . . . . .	34689

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bonino e Carratelli.  
(*I congedi sono concessi*).

## Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Capalozza, Bianco, Cavallari e Massola:

«Modificazione degli articoli 89 e 167 della legge 18 ottobre 1951, n. 1128, sull'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari e richiamo in vigore dell'articolo 73 del regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2271 » (2474).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

## Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

## Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati De' Cocci, Castelli Avolio,

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.  
(*È approvato*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

Terranova Corrado, Bontade Margherita, Bosco Lucarelli, Molinaroli, Ceravolo, Sammartino, Notarianni, Liguori, Adonnino, Zaccagnini, Angelucci Nicola, Boidi, Pignatelli, Giammarco, Fabriani, Chiarini, Rocchetti, Pagliuca, De Maria, Negrari, De Meo, Semeraro Gabriele, Natali Lorenzo, De Martino Alberto, Lombardi, Diecidue, Babbi, Micheli, Bernardinetti, Caiati, Moro Gerolamo Lino e Volpe:

« Disposizioni integrative dell'articolo 36 della legge 25 giugno 1949, n. 409, per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici ». (2411).

L'onorevole De' Cocci ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

DE' COCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a rigore, per questa proposta di legge che ho presentato insieme con numerosi altri colleghi non erano forse nemmeno necessari lo svolgimento e la presa in considerazione, a norma dell'articolo 133 del regolamento. Infatti, la proposta stessa non implica alcun onere finanziario, né diretto e immediato, né, forse, futuro, a carico del bilancio dello Stato. Le somministrazioni previste dall'articolo unico della proposta non sono destinate ad essere effettuate con i fondi del bilancio, ma con quelli della Cassa depositi e prestiti, e la garanzia dello Stato prevista dalla legge 25 giugno 1949 n. 408, che la proposta di legge mira a integrare e a potenziare, risulta praticamente inoperante, perché le cautele con le quali la seconda giunta del « Casas » (comitato amministrativo soccorso ai senza tetto) circonda le proprie operazioni sono veramente le massime possibili.

Ogni operazione di mutuo a favore di coloro che desiderano ricostruire gli immobili sinistrati dalla guerra comporta la cessione del relativo contributo statale che viene a garantire il prestito per un importo che si può calcolare dal 50 al 75 per cento. La parte residua a carico del mutuatario (che è quindi del 25 o 50 per cento) risulta copertissima dall'ipoteca di primò grado, dall'assicurazione dei danni per incendio, dalla garanzia personale del mutuatario stesso. In caso, poi, di insolvenza, la seconda giunta del « Casas » può avvalersi della procedura rapida prevista per gli esattori. Se vi fosse poi un residuo da recuperare, non riuscendo il ricavato della vendita coattiva dell'immobile a coprire il residuo credito, la giunta stessa può rispondere in proprio, perché fino ad oggi ha accantonato tutti gli utili derivanti dalla propria attività, in vista appunto

di questa eventualità, peraltro puramente teorica.

Per gli sconti, poi, la questione non si pone nemmeno, perché non vi è bisogno della garanzia dello Stato, in quanto debitore della giunta viene a risultare lo Stato stesso, in seguito alla cessione delle annualità.

Quindi, la proposta di legge è destinata esclusivamente a far proseguire senza rallentamenti e senza soste la veramente benemerita attività che la seconda giunta del « Casas » ha svolto a favore della ricostruzione edilizia, mediante la concessione di sconti e di mutui a coloro che desiderano ricostruire i propri immobili.

La giunta, oggi, è praticamente l'unico ente finanziario a disposizione dei sinistrati, soprattutto dei piccoli sinistrati delle province dell'Italia meridionale, specie dove vi sono stati i combattimenti più aspri; è nota a tutti i colleghi la situazione del mercato creditizio. Un ente, la cui opera è veramente ragguardevole, come la seconda giunta del « Casas », si trova oggi paralizzato, perché i dieci miliardi che ha a disposizione in base alla legge fondamentale per questo esercizio finanziario sono già stati esauriti da molte settimane, e vi è una giacenza di domande inevase per un ammontare di 10 miliardi, con un affluire di domande nella misura di circa 10 giornalieri per un importo di 150 milioni. Quindi, anche per il prossimo esercizio finanziario 1952-53 basterà forse una sola riunione del consiglio di amministrazione per esaurire tutti i fondi e paralizzare l'attività dell'istituto per un altro anno. Pertanto, la proposta di legge mira a mettere a disposizione della giunta per l'attuale esercizio finanziario e per il futuro altri 5 miliardi a integrazione dei 10 già previsti dalla legge 25 giugno 1949, n. 408, e per altri quattro esercizi, la somma di 15 miliardi, di modo che l'ente possa prolungare la propria attività.

Sono certo che il Governo non vorrà opporsi alla presa in considerazione della proposta di legge, consentendo ai sinistrati di varie regioni italiane, che ancora debbono ricostruire i propri immobili, di potere almeno sperare per loro nell'attività della seconda giunta del « Casas », che ha dato veramente un'ottima prova, soprattutto per la snellezza, l'agilità e la rapidità del proprio funzionamento.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

ZERBI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De' Cocci.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali.

È iscritto a parlare l'onorevole Imperiale. Ne ha facoltà.

**IMPERIALE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sola presenza in quest'aula di molti dipendenti statali, i quali per dura esperienza personale ben conoscono il disagio economico in cui è sempre vissuta la loro categoria, ritengo sia sufficiente titolo per dispensarmi da ogni ulteriore accenno su tale argomento. Ma, anche per i colleghi non dipendenti dello Stato, i quali vivono la vita di tutti i giorni, e che quindi di tutti i giorni e di tutte le ore conoscono le necessità, credo che non occorran molte parole perché essi possano convincersi del duro travaglio quotidiano del dipendente statale.

Del resto, basta scorrere un qualunque giornale di categoria per rendersi conto appieno di quanto umano e di quanto accorato sia oggi il suo grido. Come, ad esempio, si può rimanere indifferenti di fronte al grido di allarme lanciato in quest'aula non molto tempo fa dal collega Bellavista, il quale dichiarò che egli, professore universitario di ruolo, di grado VI del gruppo A, non percepiva neanche 50.000 lire al mese? Anzi, se non erro, credo che il collega Bellavista in quell'occasione parlasse addirittura di 45 mila lire!

Ricordo il mio stupore e la mia vergogna come italiano quando, in quest'aula, dalla viva voce dell'onorevole Calamandrei appresi che un suo collega dell'università di Firenze, perché docente di una materia di pura scienza e quindi non lucrativa, fuori dell'ambito universitario, era costretto, e certamente lo è ancora, per poter arrotondare il proprio stipendio, a confezionare dei giocattoli che poi passava ad un rivenditore privato.

Del resto, non è di molto tempo fa un ordine del giorno votato dal sindacato dei professori universitari, col quale si dichiarava che il corpo insegnante non avrebbe proceduto alle interrogazioni degli esami se il Governo non avesse subito provveduto alla rivalutazione degli assegni alla categoria.

Certo, il docente universitario non ha bisogno della mia modesta difesa, perché in quest'aula ha molti suoi illustri rappresentanti; ma ho voluto citare, quale esempio, questa benemerita categoria perché, siccome per me essa rappresenta la parte eletta dei dipendenti statali, le sue angustie economiche stanno a dimostrare le condizioni in cui versano tutte le altre categorie di dipendenti dello Stato.

Io, onorevoli colleghi, sono ferroviere, e mi occuperò soprattutto della mia categoria.

In quest'aula, per diverse volte, ho posto il problema della necessità e dell'urgenza della revisione delle competenze accessorie per i ferrovieri. Quest'anno, sullo stesso problema, si è anche intrattenuto il collega onorevole Lizzadri. Perché il collega Lizzadri ed io abbiamo sostenuto questa tesi? Perché tanto egli quanto io conosciamo la situazione economica dei dipendenti delle ferrovie dello Stato. Altri colleghi di altri settori, occasionalmente oppure di proposito, hanno sollevato altri problemi inerenti ad altre categorie, ma si è trattato sempre del problema economico dei dipendenti dello Stato.

Non vi è dunque dubbio sulla necessità e sull'urgenza di andare incontro a questa benemerita categoria di lavoratori.

Come, onorevoli colleghi, risponde il Governo a questa necessità, che è avvertita da tutto il paese? Il Governo risponde con il disegno di legge che oggi porta alla nostra approvazione.

Riguardo a questo disegno di legge, a me pare innanzitutto preliminare esaminare il ragionamento seguito dal Governo per stabilire la data alla quale riferirsi per la misura degli aumenti. Una logica elementare — la logica dell'uomo qualunque, direbbe l'onorevole Giannini — sarebbe portata ad orientarsi come data di riferimento al primo semestre del 1950, perché precisamente da allora si è verificato un forte aumento nel costo della vita. Per la logica del Governo, nossignore, bisogna riferirsi ad altra data: al trimestre luglio-settembre 1947. Perché? Perché siccome — dice il Governo — nel trimestre luglio-settembre 1947 furono adeguati i salari e poiché dopo di quell'epoca si è verificata una

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

certa diminuzione nel costo della vita, senza che il Governo in quell'occasione applicasse la scala mobile, operando delle detrazioni sugli stipendi, la data a cui oggi riferirsi per la misura degli aumenti deve rimanere quella del trimestre luglio-settembre 1947. Chi non vivesse le cose di questo mondo sarebbe portato a credere che a quell'epoca, trimestre luglio-settembre 1947, il dipendente statale avesse raggiunto lo zenit del benessere; ma così non è. E che non sia così lo dimostra la stessa relazione governativa, la quale ad un certo punto afferma che il Governo, pur notando durante il trimestre luglio-settembre 1948 una certa diminuzione nel costo della vita, non si avvale della legge che prevedeva il recupero, dato il basso livello delle retribuzioni di allora, ancora sensibilmente inferiori a quelle dell'industria privata.

Ma v'ha ancora di più, onorevoli colleghi. La stessa relazione riconosce che nel 1948 si fu anzi costretti a migliorare le retribuzioni agli statali dato il basso tenore di vita di essi. Ed allora c'è da chiedersi: con quale logica, dunque, il Governo per la misura degli aumenti si vuol riferire al trimestre luglio-settembre 1947?

Evidentemente ci troviamo di fronte ai soliti giochi di bussolotti di non sempre facile comprensione ma spiegabilissimi soltanto con la cattiva volontà da parte del Governo di affrontare risolutamente e di risolvere il problema economico degli statali. Sta di fatto però — e nessuna contorsione dialettica lo può smentire — che dopo il primo trimestre 1950 si è verificato un tremendo aumento nel costo della vita; ed è a quella data che bisognerebbe riferirsi, se veramente si volesse far giustizia al dipendente statale. Ma è precisamente sofisticando su questa data che il Governo dà una prima prova della sua incomprensione verso il problema degli statali.

Onorevoli colleghi, ho detto che sono ferroviere e parlerò della mia categoria.

Esaminiamo quali erano e quali purtroppo rimangono oggi in campo economico le rivendicazioni dei ferrovieri. Per bene intendere le cose, è necessario fare un passo indietro; è necessario riportarci al 1948, epoca in cui il ferroviere chiese con energia la revisione delle sue competenze accessorie. Dopo burrascose vicende, finalmente si ottenne detta revisione. Vi furono in tale occasione delle encomiabili riunioni presso il gabinetto del ministro, con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i sindacati, e si stabilirono anche le nuove misure delle competenze accessorie: misure che soddisfecero tutti i sindacati.

Senonché, al momento della presentazione del nuovo disegno di legge, il Governo si pentì del passo che aveva compiuto e quelle competenze accessorie le presentò dimezzate, ridotte del 50 per cento. Vi furono dei piccoli ritocchi in Parlamento, ma quei ritocchi non potevano soddisfare la categoria dei ferrovieri. Io stesso, ripeto, in quest'aula, per diverse volte sono intervenuto sulla necessità e l'urgenza della revisione di quelle competenze. L'ho fatto anche quest'anno e insieme con me, quest'anno, l'ha fatto, ripeto, il collega Lizzadri.

Tutti gli anni dai vari ministri che si sono succeduti al dicastero dei trasporti abbiamo avuto sempre l'onore di una risposta, sia pure negativa, ma pur sempre una risposta: quest'anno il ministro ha ritenuto invece più opportuno tacere sulla questione. Evidentemente egli conosceva il fuoco che covava sotto la cenere! Il fuoco era il disegno di legge che oggi viene portato alla nostra approvazione.

E poiché, onorevoli colleghi, stiamo parlando di competenze accessorie, esaminiamo brevemente l'articolo 3 di questo disegno di legge, che riguarda precisamente le competenze che verranno maggiorate ai dipendenti statali.

L'articolo 3 di questo disegno di legge riferisce le nuove misure di adeguamento anche al lavoro straordinario, al premio giornaliero di presenza e al lavoro a cottimo. Esaminiamo ora quali sono invece le competenze accessorie per i ferrovieri.

Le competenze accessorie per i ferrovieri sono costituite dal premio di percorrenza, dal premio per ore di lavoro, dal compenso per assenze dalla residenza per il personale di macchina e dei treni; dal premio di economia per il personale di macchina; dal premio per ore di lavoro per il personale addetto alle navi-traghetto; dal premio di maggior produzione per il personale delle officine, dei depositi locomotive e delle squadre rialzo ed infine dal premio di rendimento per altre categorie. Dunque, secondo il predetto articolo 3, il personale ferroviario, delle sue competenze accessorie, avrebbe maggiorata soltanto quella per il lavoro straordinario.

Ma qui è il caso di chiedersi: quali e quante sono le categorie dei ferrovieri che godono di qualche ora mensile di lavoro straordinario? Si sappia infatti che a tutto il personale esecutivo, che rappresenta forse il 70 per cento delle unità lavorative, non si concede mai il compenso di qualche ora di lavoro straordinario nell'amministrazione ferroviaria, pur prolungandosi, per necessità di servizio, il loro lavoro.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

Quindi poche unità di personale godrebbero della maggiorazione di quel premio.

Vi è però un comma dell'articolo 3 del disegno di legge che discutiamo che concede ai postelegrafonici ed ai ferrovieri la facoltà di optare per il premio di presenza, qualora quello di interessamento dovesse risultare inferiore al premio di presenza.

Onorevole Gava e onorevoli colleghi, qui c'è però da far presente che il personale delle officine, quello dei depositi e quello delle squadre di rialzo, non percepisce alcun premio di interessamento, ma percepisce quello di maggior produzione. Pertanto, per questo personale, non vi sarà alcuna opzione da fare. Ma anche per il personale di macchina, per quello dei treni e per quello delle navi-traghetto non sarà possibile alcuna opzione perché questo personale non gode del premio di interessamento, ma gode quello per ore di lavoro. Ed è da tener presente, onorevole Gava, che complessivamente questo personale ascende a ben 54 mila unità; cioè, ad un terzo del personale ferroviario. Quindi un terzo degli agenti non potrà optare per il premio di presenza, perché non gode del premio di interessamento.

Vi è però un emendamento, approvato dalla Commissione finanze e tesoro, col quale, al personale delle ferrovie, si concede un aumento anche sulle altre competenze accessorie concesse in sostituzione del premio di interessamento.

Questa modifica alla legge potrebbe dare l'impressione che essa riesca a colmare la sperequazione che si era creata fra premio di presenza e competenze accessorie che quel premio sostituiscono. Ma non è così! E che non sia così è dimostrato da questa semplice constatazione: il premio di presenza, con la legge 30 aprile 1950, è stato maggiorato del 10 per cento; il premio di interessamento, o il premio base, che sostituisce il premio di interessamento, non ha avuto nel 1950 alcuna maggiorazione. Perché l'emendamento approvato dalla Commissione finanze e tesoro riuscisse veramente a far fronte alla lacuna che si riprometteva di colmare, sarebbe stato necessario che esso avesse sancito un primo aumento del 10 per cento, di cui alla legge n. 130 del 1950, oltre l'aumento che viene concesso con l'attuale disegno di legge.

Ma, onorevole Gava, anche quando la Commissione finanze e tesoro avesse approvato un emendamento di tale natura, pur continuerebbero a riscontrarsi delle gravi sperequazioni, non soltanto fra statali e ferrovieri, ma anche tra ferrovieri e ferrovieri.

Voglio citare un caso, e precisamente quello che a me sembra il più significativo: il caso di un macchinista di prima classe.

Le competenze per il personale di macchina, e quindi anche per il macchinista di prima classe, sono così costituite: premio per ore di lavoro, indennità di pernottamento, premio di percorrenza, premio di economia, e compenso per assenza dalla residenza. Secondo l'emendamento approvato dalla Commissione finanze e tesoro, l'unica competenza del macchinista che verrebbe ad essere maggiorata sarebbe quella del premio per ore di lavoro, che costituisce il premio base del personale di macchina e che sostituisce il premio di interessamento per le categorie che ne godono. Lo avrebbe però, onorevole Gava, come ho detto, maggiorato soltanto parzialmente, perché non ha avuto la maggiorazione di cui alla legge n. 130 dell'aprile 1950.

Il macchinista si trova già in una posizione di svantaggio rispetto al suo pari grado della gerarchia statale in quanto, mentre al primo è assegnato uno stipendio di lire 211.000 annue, al secondo è assegnato invece uno stipendio di lire 215.000. Per quale ragione il macchinista debba avere questa differenza in meno rispetto al suo pari grado della gerarchia statale, noi non lo comprendiamo. Sono misteri imperscrutabili di coloro che hanno compilato queste tabelle e che hanno compilato anche le passate, perché le attuali non sono che il riflesso di quelle.

Comunque, sta di fatto che il macchinista di prima classe, rispetto al suo pari grado della gerarchia statale, viene a percepire 4 mila lire in meno all'anno.

Se la Camera non approverà l'emendamento all'articolo 3 che ho presentato insieme coi colleghi Di Vittorio, Pieraccini ed altri, con il quale emendamento chiediamo che vengano aumentate, della stessa percentuale degli aumenti previsti dall'articolo 1, alcune competenze accessorie per il personale ferroviario, finirà che un macchinista di prima classe verrà a percepire la stessa mercede globale mensile di un suo pari grado della gerarchia statale.

Cercherò di dimostrarlo. Lo statale, come poco fa dicevo, parte già agevolato con 4 mila lire di stipendio in più rispetto al macchinista di prima classe. Lo stesso statale ha già goduto, per la legge n. 130 del 1950, di un primo aumento sul premio di presenza, che non è stato esteso al macchinista. Oggi otterrà una nuova maggiorazione sullo stesso premio. Infine, molto facilmente, godrà del lavoro straordinario, perché malgrado si par-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

li di eccedenza di personale, si fanno compiere milioni di ore di lavoro straordinario e qualche volta si fa compiere anche del lavoro a cottimo. Il macchinista, invece, avrà maggiorato, e per una sola volta, il solo premio per ore di lavoro.

E allora, onorevole Gava, è facile arrivare alla conclusione che un macchinista di prima classe verrà a percepire la stessa mercede globale mensile di un suo pari grado della gerarchia statale. Il che non è giusto e non è logico.

Siamo noi scandalizzati che uno statale del grado XI venga a percepire la stessa mercede globale mensile di un macchinista? Non lo siamo, anche perché, quando uno statale del grado XI avrà preso lo stesso stipendio che oggi spetta ad un macchinista di prima classe, non mangerà di grasso certamente, perché sugli stipendi dei macchinisti si sono raccontate molte favole. Noi siamo piuttosto scandalizzati perché si fa fare un passo indietro al macchinista di prima classe.

Ho citato il caso del macchinista, perché il macchinista è una figura di lavoratore nota a tutti. Il macchinista, per il suo nobile e faticoso lavoro, ha ispirato anche i canti ad alcuni poeti. Ma io potrei citare altre categorie di ferrovieri che, con l'approvazione di questa legge, verrebbero a trovarsi nelle stesse condizioni dei macchinisti di prima classe, ed in generale del personale di macchina.

Questa legge quindi, secondo noi, non tiene assolutamente conto dei sacrifici del ferroviere. Essa dimentica il lavoro e la responsabilità di quella benemerita categoria di lavoratori. Essa finge di ignorare che il ferroviere lavora di notte e di giorno, con qualunque tempo. Per non creare delle situazioni veramente paradossali, il meno che la Camera possa fare è di approvare l'emendamento all'articolo 3, che noi abbiamo presentato; e la Camera, nella sua saggezza, siamo sicuri, vorrà tenere presente e vagliare quanto noi abbiamo esposto.

E veniamo alla questione degli aumenti degli stipendi! Innanzitutto è falsa la impostazione del Governo di prendere come termine di paragone per gli stipendi attuali quelli del 1938, perché proprio in quell'epoca si verificò una forte compressione nel tenore di vita dei lavoratori, dato che il governo fascista, mentre si verificava un aumento del costo della vita in seguito alla sua politica di guerra, dal 1930 in poi operava ben tre detrazioni di stipendio, concedendo un miglioramento solo nel 1939. Ma, a parte tutte queste considerazioni, sta di fatto che contro un ele-

vato aumento del costo della vita, verificatosi in questi ultimi tempi, il Governo si propone di concedere: per il grado XI, che è rappresentato da 5.822 unità, ossia dal 3,4 per cento dei ferrovieri in attività di servizio, la modesta somma di 435 lire mensili, al netto della quota per l'« Enpas »; per il grado XII, rappresentato da 23.029 unità, ossia dal 13,5 per cento dei ferrovieri in attività di servizio, la modestissima, insignificante somma di 405 lire mensili; per il grado XIII, rappresentato da 40.185 unità, ossia dal 23,5 per cento dei ferrovieri, la somma di lire 370 mensili; per il grado XIV, rappresentato da 50.486 unità, ossia dal 29,6 per cento dei ferrovieri, la somma di lire 346 mensili, sempre al netto della quota per l'« Enpas ». In definitiva, il 70 per cento dei ferrovieri avrà aumenti che varieranno dalle 345 alle 435 lire mensili.

Intanto, sempre per far presente la sperequazione di questa legge, notiamo che i primi gradi della gerarchia statale hanno aumenti che superano le 30 mila lire mensili.

Non so se in questo provvedimento vi sia un po' di logica: 30 mila lire ai primi gradi della gerarchia ferroviaria, 340 lire ai gradi più modesti! Insomma, tutti quanti hanno il diritto alla vita! Noi comprendiamo la responsabilità di coloro che sono i massimi dirigenti dell'amministrazione ferroviaria, ma bisogna riconoscere il diritto alla vita anche alla gente più modesta, più povera. E questa legge non riesce assolutamente a colmare questa grave lacuna.

Non so se una persona di buon senso, di fronte a questi aumenti, possa dire che questa legge sia ispirata a criteri umani, cristiani! Non lo so, e mi domando se il Governo si renda conto che i dipendenti statali sono convinti che le spese per il riarmo si vogliono caricare ad ogni costo sulle loro spalle, così come avvenne anni fa per le spese concernenti la ricostruzione nazionale, addossate sui poveri e modesti lavoratori.

Questa convinzione dei dipendenti dello Stato oggi diventa ancora più profonda di fronte alla indifferenza, direi, alla passività del Governo nei confronti degli evasori del fisco.

Il dipendente statale queste cose le comprende benissimo. È inutile che in quest'aula noi veniamo a parlare della sua fedeltà. Mi dispiace doverlo dire, ma quando noi parliamo di fedeltà, di onestà del dipendente statale, o si fa della demagogia o si irride alla stessa onestà e fedeltà del dipendente dello Stato.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

È inutile che voi proponiate delle leggi antisciopero quando poi cercate di varare dei provvedimenti, come questo, che sono un incentivo per il dipendente statale a sciopero, a ribellarsi di fronte a questi aumenti irrisori.

Noi confidiamo che la maggioranza governativa voglia riesaminare questo provvedimento. Si deve riconoscere che esso è insoddisfacente, che esso non risolve il problema economico dei dipendenti statali.

Abbiamo già detto che ogni riferimento al 1938, come base di paragone per gli attuali stipendi, è soltanto artificioso. Quel riferimento diventa addirittura inqualificabile quando il Governo, come base di paragone — sempre rispetto al 1938 — prende gli agenti celibi con lo stipendio iniziale.

Perché il Governo ha scelto questi esempi? Perché essi sono precisamente quelli che gli possono far vendere del fumo. Onorevole Gava, le voglio citare alcuni esempi ad illustrazione di quanto ho detto, esempi che dimostrano quanto sia falso che la rivalutazione degli stipendi degli statali sia avvenuta nella misura del 50 per cento, almeno nei gradi più modesti. Difatti, mentre, ad esempio, un aiuto-macchinista celibe, con stipendio iniziale, secondo le nuove tabelle, avrà una rivalutazione di 42,87 volte, lo stesso aiuto-macchinista, con moglie e due figli, ed al massimo dello stipendio avrà una rivalutazione di sole 37,5 volte, sempre rispetto al 1938. Identica è la situazione se si esamina il caso del frenatore: se celibe e allo stipendio iniziale, la rivalutazione sarà di 43,89; se ammogliato con due figli e al massimo dello stipendio, sarà, invece, di 38,50 volte. Va quindi notato, come dicevo, che il Governo ha scelto proprio i casi più favorevoli alla sua tesi per poter dimostrare che almeno per i gradi più modesti la rivalutazione avverrà nella misura di più del 50 per cento.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma ella, onorevole Imperiale, parte dalla stessa base del 1938 dalla quale è partito il Governo nei suoi calcoli?

IMPERIALE. Onorevole Gava, ho già detto che, secondo me, è erroneo riferirsi al 1938. Comunque è a quell'epoca che mi sto riferendo per dimostrare che la rivalutazione dell'agente scapolo e all'inizio della carriera è più favorevole di quella dell'ammogliato con due figli e al massimo dello stipendio.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ci siamo capiti. La mia interruzione era di altra natura.

IMPERIALE. La mia risposta mi sembra perfettamente conforme alla domanda. Comunque potrà confutare, ma non le sarà agevole, le mie cifre nel suo intervento. Ma, anche mantenendoci nel campo dei celibi, si constata che, con l'acquisizione di una certa anzianità di servizio e quindi con i successivi scatti di stipendio, le percentuali di aumento rispetto al 1938 vengono a diminuire sempre più. Così, ad esempio, nella ipotesi di un frenatore celibe con sede di servizio in comune con meno di 600.000 abitanti, se all'inizio di carriera detto agente avrà una rivalutazione di 43,89 volte rispetto al 1938, con anzianità media l'avrà di 40,37 volte, con anzianità massima di 37,54 volte. Lo stesso dicasi per il conduttore, il quale nelle stesse condizioni di famiglia e di sede avrà una rivalutazione, rispetto al 1938, di 41,96 volte se all'inizio della carriera, con anzianità media di 39,28 volte, con anzianità massima di 36,95 volte; così ancora per il caposquadra manovale che, se all'inizio della carriera, avrà una rivalutazione di 43,63 volte rispetto al 1938; con anzianità media l'avrà di 43,17 volte; con anzianità massima l'avrà di 39,63 volte. Ecco perché dicevo, onorevole Gava, che il Governo è andato a scegliere i casi più favorevoli per dimostrare che la rivalutazione è avvenuta in una misura che, effettivamente, alla luce dei fatti si dimostra insussistente.

Ma questi dati che io ho presentato stanno a dimostrare anche un'altra cosa: e cioè che negli scatti degli stipendi esiste un certo appiattimento che mette l'agente anziano in una posizione di svantaggio rispetto all'agente meno anziano, perché, come ho potuto dimostrare, mentre con uno stipendio iniziale si ha una rivalutazione, poniamo il caso, di 50 volte, al massimo dello stipendio la rivalutazione è di 30-40 volte. Questa è un'altra delle ragioni che mi hanno indotto, onorevole Gava, a presentare delle nuove tabelle per i ferrovieri. Io non so se ella abbia avuto già l'opportunità di guardarle; comunque le voglio anticipare — indipendentemente dall'illustrazione che ne farò nella discussione per la illustrazione degli emendamenti. — che noi abbiamo cercato di evitare i denunciati appiattimenti con la rivalutazione anche degli scatti; e vogliamo augurarci che ella voglia esaminare con coscienza le nostre nuove tabelle.

Ma un'altra critica, onorevole Gava, noi dobbiamo fare a questo disegno di legge: esso non tiene assolutamente conto della necessità di una certa differenziazione di stipendi fra ferrovieri e dipendenti statali. Perché il fer-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

roviere chiede questa differenziazione di stipendi? Perché non è logico che un capo-stazione, un capo-deposito, un macchinista, un conduttore debbano essere remunerati nella stessa misura di un pari grado della gerarchia statale. E non è logico per la stessa natura del lavoro del ferroviere; per l'opera sua qualificata che non trova riscontro in altre amministrazioni; per le condizioni quasi sempre di disagio in cui quel lavoro si svolge.

Queste tabelle invece che presenta il Governo, anziché migliorare la situazione del ferroviere rispetto allo statale, continuano a mantenerlo in una condizione di svantaggio. Io poco fa ho citato il caso del macchinista che percepisce 4.000 lire in meno rispetto al suo pari grado della gerarchia statale. Voglio, a quel caso, aggiungerne un altro, che dovrebbe essere per noi di grande significato: il caso del manovratore. Questo agente dipendente dalle ferrovie dello Stato, rispetto al suo pari grado della gerarchia statale, rispetto cioè ad un usciere, viene a percepire 4.000 lire in meno di stipendio all'anno. Queste, onorevole Gava, sono delle enormità che si spiegano soltanto con la più perfetta incompetenza di chi ha compilato le nuove ed anche le vecchie tabelle perché, spesso, le nuove rispecchiano gli errori delle passate tabelle. Per chi non lo sapesse, dirò che il manovratore è quell'agente ferroviario che lavora di notte e di giorno, e con qualunque tempo, sui piazzali delle stazioni. È quell'agente che ha per compito la composizione e la scomposizione dei treni, mettendo spesso a repentaglio la propria vita nell'adempimento del delicato servizio. Egli è spesso portato ad andare anche al di là del proprio dovere nel suo servizio, giacché se il manovratore dovesse sempre rispettare i regolamenti, come è stato in tempi lontani dimostrato, i treni non camminerebbero più.

Ebbene, come dicevo, al manovratore vengono assegnate 4.000 lire in meno di stipendio rispetto al suo pari grado della gerarchia statale. Noi rimaniamo allibiti come, di fronte a queste gravi sperequazioni, il ministro dei trasporti non abbia sentito il dovere di intervenire e cercare di colmare queste gravi lacune che stiamo denunciando.

Questa è stata un'altra delle ragioni che ci hanno indotto a presentare delle nuove tabelle.

Ma non soltanto il manovratore od il macchinista vengono a trovarsi nelle condizioni che ho denunciato poco fa, che in questa situazione si trovano anche altre categorie di ferrovieri. Cito l'esempio del conduttore-capo,

che rispetto al suo pari grado della gerarchia statale percepisce 5 mila lire in meno. E così l'aiutante-operaio, che rispetto al suo pari grado della gerarchia statale percepisce 5 mila lire in meno: succede cioè che l'aiutante-operaio percepisce 5 mila lire in meno dell'inserviente. Il frenatore, rispetto al suo pari grado della gerarchia statale, percepisce 9 mila lire in meno. Del perché di queste incongruenze noi non riusciamo a darci ragione!

E ancora, onorevole Gava, noi troviamo anche sperequazioni tra ferroviere e ferroviere. Per esempio, un macchinista di prima classe, rispetto alla sua pari grado della gerarchia ferroviaria, cioè rispetto alla scrivana principale, viene a prendere 4 mila lire in meno. Anche il manovratore, rispetto al suo pari grado della gerarchia ferroviaria, viene a prendere 4 mila lire in meno, e così il conduttore-capo che, in meno, viene a prendere 5 mila lire. E potremmo ancora continuare in questa elencazione!

Abbiamo tentato di renderci conto del perché di queste lacune, di queste differenze, e questo perché lo abbiamo trovato soltanto nel forzato e illogico equilibrio che assolutamente si vuole mantenere tra alcune qualifiche rispettivamente dei ferrovieri e dei dipendenti statali. Altre ragioni non vi sono, onorevole Gava!

Ed è precisamente per questa situazione caotica e piena di contraddizioni che i ferrovieri chiedono il loro sganciamento dalla gerarchia statale: perché soltanto questo oltremodo invocato provvedimento potrà ovviare alle tante lacune, dirò senz'altro alle tante ingiustizie che sempre si commettono ai danni dei ferrovieri, e che io oggi ho avuto l'opportunità di mettere in evidenza.

Noi — ripeto — abbiamo presentato delle nuove tabelle per i ferrovieri. Con queste nuove tabelle non abbiamo voluto rivoluzionare nulla: ci siamo mantenuti nell'ambito delle tabelle governative, apportando quelle sole modificazioni che la nostra coscienza di uomini ci dice assolutamente necessarie a non trasformare questa legge proprio in una turpitudine ai danni di tanti lavoratori.

Per quanto si riferisce ai gradi che vanno dal I all'VIII della gerarchia ferroviaria, noi non abbiamo apportato alcuna variante, perché questi stipendi sono già stati discretamente rivalutati, come appare dall'allegato VI del disegno di legge. Ma abbiamo voluto fare giustizia ai gradi più modesti, rivalutando dell'8 per cento, rispetto agli attuali, i loro stipendi; in più per alcuni gradi, allo scopo di evitare le sperequazioni, poco fa denunciate,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

tra ferroviere e ferroviere e tra ferroviere e dipendente statale, abbiamo aggiunto qualche migliaio di lire allo stipendio iniziale. Per esempio, oltre all'8 per cento sulle tabelle attuali — non sulle tabelle presentate dal Governo — abbiamo aggiunto: per il manovratore 3 mila lire, per il macchinista di prima classe 4.800, per il deviatore 3 mila, per il manovratore capo, per il caposquadra manovratori 2 mila ecc. Si tratta di leggeri ritocchi, ripeto, appunto per evitare le sperequazioni messe in evidenza: ma ci auguriamo che questi ritocchi vengano approvati, perché proprio non riusciamo a vedere il cataclisma economico che, il Governo dice, essi potrebbero provocare.

Ho parlato della necessità di una certa differenziazione tra gli stipendi dei ferrovieri e quelli degli altri dipendenti statali; al riguardo ho portato alcuni elementi di fatto, per suffragare la mia tesi.

Cito qualche esempio: lo statale, in generale, è collocato in quiescenza a 65 anni; il ferroviere, invece, nella generalità dei casi è collocato in quiescenza a 58 anni. Per essere precisi, il 70-80 per cento delle unità lavorative dipendenti dall'amministrazione ferroviaria è collocato in quiescenza a 58 anni; ma, quando l'amministrazione lo crede opportuno, l'agente può essere collocato in quiescenza anche a soli 55 anni, così come prescritto dal regolamento tuttora in vigore.

A 64 anni vanno in quiescenza soltanto 144 funzionari di grado II ed a 66 anni i 52 funzionari di grado I. Il capo del personale viaggiante, che ha già un grado rispettabile, il controllore, il capo-deposito, il sorvegliante della linea sono posti in quiescenza a 60 anni. Il dipendente statale invece è posto in quiescenza sempre a 65 anni; qualche volta è anche trattenuto in servizio. Per i ferrovieri ciò non accade mai!

È superfluo far presente quali sono i benefici di cui gode chi rimane in servizio: chi rimane in servizio ha possibilità di maggiore sviluppo di carriera e di godere di un trattamento economico completo, ancora per un lungo periodo di anni, laddove il personale collocato in quiescenza, a 55 o a 58 anni al massimo, percepisce una pensione che rappresenta il 50 per cento degli emolumenti di servizio.

Un collega, non molto tempo fa, ha presentato una proposta di legge per il collocamento in quiescenza a 65 anni di alcune categorie di ferrovieri: la proposta fu respinta in sede di Commissione da parte del Governo. E noi stessi ci ponemmo contro.

Le ragioni sono ovvie: prima di tutto per la stessa sicurezza dell'esercizio, perché è im-

possibile che un capostazione, per esempio, possa rimanere a quell'età su un piazzale di notte o alla dirigenza di un servizio di movimento dal quale dipendono decine di treni in corsa; poi per il logorio fisico cui l'agente è sottoposto durante tutto il servizio, logorio che, minandone la resistenza fisica, non gli consente assolutamente di rimanere in servizio fino a 65 anni. Ricordiamoci, onorevoli colleghi, che da un ferroviere dipende la vita, spesso, di migliaia di persone e che il ferroviere paga direttamente anche un solo attimo di distrazione! È per questa posizione di svantaggio in cui trovasi il ferroviere, che è logico e naturale che durante il periodo in cui rimane in servizio debba avere una remunerazione almeno un po' diversa da tutti i suoi pari grado della gerarchia statale.

Ecco perché, ripeto, il ferroviere chiede lo sganciamento dalla gerarchia statale: soltanto questo agganciamento ha creato tale sua situazione di svantaggio rispetto ad ogni altro dipendente statale.

Dei sacrifici dei ferrovieri il Governo è ben edotto. Il Governo sapeva quali erano le aspirazioni dei ferrovieri. Almeno in questo caso, presentando le nuove competenze accessorie e le nuove tabelle, il Governo poteva tener conto dei sacrifici compiuti dal ferroviere. Tutto questo non è stato tenuto presente ed io, lo confesso, sono veramente sconcertato dalla constatazione che il ministro dei trasporti non ha sentito il dovere di dire la sua parola in questa occasione.

Ma il mal fatto può essere ancora riparato! Vi può essere ancora un rimedio e noi ci auguriamo che il Governo voglia esaminare con la massima benevolenza le nuove tabelle che abbiamo avuto l'onore di presentare.

In questa occasione voglio anche ricordare agli onorevoli colleghi che da molto tempo serpeggia fra il personale provvisorio un certo malcontento: è un malcontento che rimonta a parecchi anni fa. I ferrovieri da tempo chiedono l'emanazione di un nuovo regolamento del personale, che sostituisca quello in vigore emanato all'indomani del colpo di stato fascista.

Fino ad oggi l'amministrazione ferroviaria, malgrado le ripetute richieste del personale, dei parlamentari e, modestamente, mie personali, non si decide ancora ad emanare questo nuovo regolamento. Questa trascuratezza, ma vorrei dire dimostrata volontà da parte dell'amministrazione ferroviaria, di servirsi di un regolamento antidemocratico è, ripeto, fonte di vivo malcontento fra il personale. Si impone, oggi, anche l'abrogazione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

di alcune norme circa la rappresentanza del personale nel consiglio di amministrazione, nei consigli dei «dopolavoro»; ecc. E' soltanto vergognoso che ancora oggi vengano emanate disposizioni più che antidemocratiche, vessatrici.

Da molto tempo i ferrovieri stanno chiedendo la revisione della indennità di malaria e di confine per gli agenti che sono in zone malariche od in zone confinarie, ma l'amministrazione ferroviaria non si decide ancora a risolvere questo problema.

Il personale di macchina, il personale dei treni e delle navi-traghetto ha chiesto un nuovo sistema di retribuzione per le ore di lavoro, ma neanche questo problema viene ancora affrontato e risolto. Vi è poi, l'incretosciosa situazione del personale straordinario.

Questi ed altri problemi sono ancora sul tappeto e non riescono ad essere risolti: ecco spiegati i malumori esistenti fra il personale ferroviario.

Lasciare la porta aperta ad un nuovo scontento costituisce, a nostro avviso, un grave errore; e di ciò potrebbe risentire la tranquillità nel nostro paese. Convinciamoci una volta per tutte che i perturbamenti sociali sono sempre prodotti dal fattore economico!

Il Governo ha tentato anche, attraverso alcuni quadri di comparazione, di dimostrare che uno statale è retribuito meglio di un lavoratore della industria privata. Nulla di più inesatto! A noi veramente riesce poco simpatico fare dei paragoni tra categorie e categoria di lavoratori, ma poiché il Governo vuole essere smentito anche su questo terreno, citiamo alcuni dati che si riferiscono ai ferrovieri delle ferrovie in concessione, categoria simile ai ferrovieri dipendenti dallo Stato. Ebbene: un capo-deposito delle ferrovie concesse guadagna 71.817 lire, comprese le competenze accessorie; un capo-deposito di prima classe delle ferrovie dello Stato guadagna invece 67.368 lire, con una differenza di 4.469 lire a favore dell'agente delle ferrovie concesse; un guidatore principale, che corrisponde al grado di macchinista di seconda classe nell'amministrazione ferroviaria, percepisce 49.195 lire al mese, comprese le competenze accessorie, mentre un macchinista di seconda classe delle ferrovie dello Stato percepisce invece 43.850 lire, con una differenza a favore del ferroviere delle ferrovie concesse di lire 5.345; un controllore delle ferrovie concesse percepisce 54.620 lire; un controllore viaggiante dell'amministrazione ferroviaria percepisce invece 47.335, lire con una differenza di 7.285 lire.

Potrei seguitare a citare altri dati, ma non voglio dilungare troppo il mio intervento. Tuttavia, solo che il Governo lo voglia, esso potrà sempre esaminare le tabelle dei ferrovieri delle ferrovie in concessione e potrà constatare che anche su questo terreno la sua tesi è smentita dai fatti, perché i dati che ho letto li ho rilevati con la massima coscienza e con la massima esattezza, tenendo conto di tutte quelle percentuali che sia i ferrovieri delle ferrovie concesse sia quelli delle ferrovie dello Stato percepiscono; e alla fine ho notato le differenze poc'anzi illustrate.

Ripeto, noi non avremmo voluto prospettare al Parlamento questa situazione, perché per noi è odioso fare dei paralleli tra lavoratori e lavoratori, ma il Governo ha ben meritato di essere smentito, pur a costo di farci assumere questo compito per noi più che ingrato.

Un'altra manchevolezza di questo disegno di legge è data dalla non inclusione dei penati fra gli assistiti all'«Enpas». È questa una lacuna che deve essere colmata, onorevole ministro! I ferrovieri pensano che non sia umano sospendere questo beneficio ai loro vecchi compagni di lavoro ed a tutti i pensionati statali in generale. È il vecchio che più d'ogni altro ha bisogno dell'assistenza del medico; e quell'assistenza noi abbiamo il dovere di non far mancare ai pensionati. Sottraendoci a questo impegno, noi mancheremo al più grande dovere di umanità e di solidarietà.

Il Governo deve sapere affrontare questo nuovo sacrificio, perché se la giovane Repubblica italiana dimentica il vecchio lavoratore, essa si svuota del suo contenuto etico ed umano. Ci auguriamo, d'altra parte, che la Camera non vorrà rimanere insensibile a questo richiamo di solidarietà umana che vi viene da tanti nostri fratelli che hanno speso gran parte della loro vita per il progresso civile del nostro paese. Di fronte a questo problema profondamente umano e morale non è il caso di fare delle smargiassate, ma io, a nome della più forte organizzazione dei ferrovieri, a nome del sindacato ferrovieri italiani, dichiaro che se ogni nostro appello rimarrà vano, il ferroviere, pur nelle sue ristrettezze economiche, è disposto a versare una parte dei contributi perché al pensionato venga esteso il beneficio dell'«Enpas».

Noi ci auguriamo che questo nostro appello non rimanga senza eco, ed alla nostra spontanea offerta non si risponda con le «esigenze di bilancio». Se ciò avverrà, Governo e magistratura dovranno accettare una lezione di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

morale da una categoria modesta ma gloriosa di lavoratori.

Vorrei ricordare quante volte in questa aula si è plaudito all'opera veramente meritoria compiuta dal ferroviere per la ricostruzione. Io ricordo che qualche anno fa un ministro dei trasporti, concludendo il suo discorso, inviava ai ferrovieri ed al loro direttore generale il ringraziamento del paese per l'opera di ricostruzione da essi compiuta. Il saluto del ministro fu accolto dagli applausi da parte di tutta l'Assemblea, che volle associarsi a quel ringraziamento. Ricordo ancora che in quell'occasione lo stesso ministro ebbe a riconoscere la gravità della situazione economica dei dipendenti delle ferrovie dello Stato, perché egli stesso ferroviere, e promise di rivedere le competenze accessorie di quel personale.

Ebbene quella promessa non è stata mai mantenuta! I ferrovieri aspettano ancora che venga mantenuta la promessa che pur fu fatta da un membro del Governo! Essi invece altro non hanno avuto che una decimazione delle loro file, passando da oltre 200.000 a 176.000 unità! I famosi miglioramenti economici essi li attendono ancora! La Camera oggi dovrebbe dare un segno tangibile della sensibilità che dimostrò in quell'occasione, quando levatasi in piedi, plaudì all'opera veramente meritoria compiuta dai ferrovieri per la ricostruzione.

Si ricordi che una distrazione del ferroviere può essere, purtroppo, fatale non solo a lui stesso ma anche a molte vite umane, e perciò mentre attende ai suoi compiti egli non può e non deve vivere con l'assillante preoccupazione che a casa sua manca quanto è indispensabile non dico ad un vivere civile, ma ai bisogni più elementari della vita.

Lo so, onorevoli colleghi, il Governo ci dirà che volentieri andrebbe incontro a tutti i desideri, a tutti i bisogni e a tutte le necessità che gli vengono segnalati, ma che le casse dello Stato sono quelle che sono, e che quindi non si ha la possibilità di poter accogliere le richieste avanzate dai dipendenti dello Stato.

Onorevole ministro e onorevoli colleghi, noi abbiamo indicato diverse volte da dove si può prendere il denaro. Su questa questione non mi voglio attardare, perché essa ci porterebbe — pur rimanendo nel seminato — assai lontano. Ma è certo che il dipendente statale oggi si chiede: è possibile che il Governo non abbia davanti a sé nessun'altra strada per poter rinsanguare le casse dello Stato?

Ma sono proprio precluse al Governo tutte le strade che condurrebbero ad un rinsanguamento di quelle famose casse?

Voglio far presente, onorevole ministro, che i ferrovieri da qualche tempo — come poco fa mettevo in rilievo — sono pressoché in agitazione per i tanti problemi che sono sul tavolo e che non ancora trovano la loro soluzione. Aggiungere ancora del lievito al malcontento esistente sarebbe un grave errore di cui potrebbe risentire la tranquillità e soprattutto l'economia del nostro paese.

Rendiamoci consci, dunque, con prove tangibili e concrete delle difficoltà economiche del ferroviere, ed avremo non solo reso giustizia ad una benemerita categoria di lavoratori, ma reso un servizio al nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Approvazione delle Convenzioni 31 luglio 1950 fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e l'Agenzia nazionale stampa associata (*Ansa*) per i servizi di trasmissione di notizie ed autorizzazione della relativa spesa »;

e, a nome del ministro di grazia e giustizia, i due seguenti:

« Temporanea sospensione dell'attuazione dell'articolo 2, secondo comma, della legge 24 maggio 1951, n. 392, e modificazione del testo dell'articolo stesso;

« Disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello e a magistrato di Corte di cassazione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

#### Si riprende la discussione del disegno di legge sul trattamento economico dei dipendenti statali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lozza. Ne ha facoltà.

LOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente nella discussione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

del disegno di legge in esame, interessandomi particolarmente del personale insegnante della scuola e tralasciando gli argomenti trattati già con tanta competenza dai miei colleghi dell'opposizione.

Mi interesso del personale della scuola, di quella scuola che è troppo spesso senza guida, senza nocchiero, di quella scuola di cui tanto si occupa a parole e per cui così poco fa il Governo. Dedico particolare attenzione ai problemi degli insegnanti perché constatato che questi problemi non sono considerati dal disegno governativo con quella delicatezza, con quella responsabilità, con quella sensibilità che meriterebbero. Infatti, il disegno di legge in esame, a favore degli insegnanti, oltre allo inadeguato, irrisorio aumento degli stipendi, in media di non oltre il 4 per cento, tenendo conto dei gradi bassi, non porta a modifica della legge n. 130 dell'11 aprile 1950 che l'aumento di mille lire mensili per il personale insegnante del grado VIII del gruppo B e per i maestri elementari di ruolo. Il provvedimento è insufficiente, è inadeguato in rapporto a quelle responsabilità, a quel rischio, a quel prestigio, a quella maggiore produttività a cui si richiama l'onorevole Balduzzi nella sua relazione. E mi riferisco al personale della scuola di Stato; non intendo qui fare confronti con gli emolumenti che sono concessi al personale della scuola privata, perché gli insegnanti della scuola privata sono certo pagati peggio degli insegnanti dello Stato: sono mal pagati, mal considerati, sono senza libertà di insegnamento e sono alla mercé degli enti che reggono e dirigono tali scuole. Il Governo protegge le scuole private, abbonda in parifiche, contiene la scuola statale a vantaggio della scuola privata, favorisce gli enti che regolano tale scuola, ma nulla fa a favore degli insegnanti privati, anche quando potrebbe, e dove potrebbe.

Il progetto Gonella, ad esempio, all'articolo 19, quando parla delle scuole paritarie, quando potrebbe imporre a favore degli insegnanti delle scuole che chiedono la parità un trattamento economico almeno pari a quello degli insegnanti statali, si accontenta di affermare: « Al personale direttivo ed insegnante deve essere corrisposto il trattamento economico spettante a termine di legge ». Ma quale legge, se la legge non esiste ?

D'altra parte, nel citato progetto dell'onorevole Gonella non si fa neanche parola dei diritti morali ed economici degli insegnanti statali, che sono configurati come puri e semplici impiegati statali. Se ne elencano però, in numerosi e densi articoli, gli obblighi e le

responsabilità. Ecco, ad esempio, l'articolo 14, al comma settimo: « I professori hanno l'obbligo di impartire gli insegnamenti stabiliti, e rispondono dell'organizzazione e del funzionamento dei gabinetti scientifici, dei laboratori, delle officine e dei reparti aziendali annessi alle rispettive cattedre. Essi debbono, inoltre, prestare la propria opera per le iniziative di indole culturale, tecnica, professionale, ricreativa, assistenziale, promosse dalla scuola, e mantenere i necessari rapporti con le famiglie degli alunni ».

Intendiamoci, noi non siamo in disaccordo con tale affermazione; siamo in disaccordo con chi elenca gli obblighi, esalta la missione e non dà poi gli elementari mezzi perché funzionari di tanta importanza siano posti in condizione economica e morale di adempiere al loro dovere, cioè in condizione di non doversi esaurire in lezioni private e in lavori ancora più umilianti per campare la vita giorno per giorno.

L'onorevole Gonella, nella lunga relazione che precede il suo progetto « Norme generali sull'istruzione », dedica un capitolo intero, il diciassettesimo, al docente e alla scuola, e così inizia: « Come il tono educativo della famiglia germina dalla personalità dei genitori, così lo spirito della scuola è irradiazione della personalità dei suoi docenti. Tutto ciò che di vivo e di creatore anima la scuola, procede dal calore vitale e creante dell'artefice essenziale di essa: l'educatore ». Tutto il capitolo diciassettesimo di questa introduzione dell'onorevole Gonella è interessante.

Sulle affermazioni dell'onorevole Gonella si può aprire, ed apriremo in altra sede, una discussione di ordine pedagogico e di ordine politico. Per adesso ci basti osservare che anche lì, dopo aver preso in così grande considerazione gli obblighi degli insegnanti, si viene a parlare dello stato giuridico e del trattamento economico degli insegnanti in modo sbrigativo: « Lo stato giuridico ed economico degli insegnanti di ogni tipo di scuola non è oggetto di questo disegno di legge ». Così dice l'onorevole Gonella e, dopo aver elencato quello che egli definisce il molto che è stato fatto da parte del Governo, dopo aver detto che altri provvedimenti sono in elaborazione, auspica un trattamento economico che sia all'altezza della dignità dei compiti educativi e conclude: « Ma questa materia non può essere oggetto specifico del presente disegno di legge, in quanto essa va trattata anche in rapporto al mutare delle condizioni finanziarie e monetarie del paese, nonché nel quadro generale del trattamento degli statali, nel cui seno l'ordine

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

dei docenti deve avere, per le ragioni già dette, una posizione di particolare dignità e autonomia ».

Particolare dignità e autonomia ! Tale particolare dignità e autonomia non è però vista, non è considerata nel progetto Gonella né nel disegno di legge che stiamo esaminando.

Nell'ottobre scorso, durante la discussione del bilancio dell'istruzione, da ogni settore venne richiesto l'adeguamento del trattamento economico degli insegnanti all'effettivo costo della vita e all'importanza del compito educativo. Ebbene, si tratta adesso di dimostrare la coerenza tra quello che si è detto allora e la decisione e l'azione ! Si tratta di votare oggi, a favore degli insegnanti, tutti quegli emendamenti che possano migliorare il progetto governativo e che possano dare una situazione economica migliore alla categoria.

Ricordo che, durante la discussione del bilancio dell'istruzione, l'onorevole Aldo Moro, parlando a favore delle rivendicazioni dei professori universitari, auspicava la piena autonomia economica dei professori come un mezzo indispensabile per far sì che essi siano, così come si desidera, i sacerdoti della scienza, coloro che coltivano puramente e disinteressatamente il sapere, lontani da ogni altra preoccupazione e da ogni altro impegno.

L'onorevole Moro faceva particolare riferimento ai professori universitari. Noi pensiamo che la considerazione debba estendersi a tutti gli insegnanti di ogni ordine e grado; ma ci domandiamo dov'è questa vera autonomia economica ! Mi rivolgo particolarmente ai colleghi con carico di prole: quando potrà realizzarsi la prospettiva indicata dall'onorevole Aldo Moro ?

Certo la proposta governativa non risolve il problema del minimo vitale, del pane agli insegnanti; però qualche cosa è ancora possibile fare accettando gli emendamenti proposti dai sindacalisti, particolarmente gli emendamenti agli articoli 1, 14 e 31, proposti dagli onorevoli Di Vittorio, Santi ed altri. Lo so, non si risolveranno tutti i problemi degli insegnanti, non si porranno neanche tutti i problemi, ma sarà il doveroso riconoscimento nei riguardi delle categorie magistrali del diritto ad un pane meno scarso e meno umiliante !

Desidero indicare alcune situazioni scolastiche che, se fossero state risolte prima che questo disegno di legge venisse in discussione, avrebbero dato modo al nostro voto a favore degli emendamenti indicati di portare un sensibile miglioramento alle condizioni degli insegnanti. Ricordiamoci che ancor oggi circa il 60 per cento degli inse-

gnanti medi sono fuori ruolo, supplenti e incaricati — la maggioranza del corpo insegnante ! — con le conseguenze che tutti conoscono e che sono state del resto molte volte esposte in quest'aula. I concorsi in atto sistemeranno appena 4 mila titolari. Eppure, se si vuole ragionare a fil di logica, bisogna dire che tanti sono gli insegnanti mantenuti in servizio, gli insegnanti fuori ruolo, e quasi altrettante (dico quasi) potrebbero essere le cattedre messe a concorso; o, per lo meno, se ne dovrebbero reperire il più possibile, e i concorsi dovrebbero mettere a disposizione per quest'anno, per esempio, non 4 mila cattedre, ma, per lo meno, a mio giudizio, 16 o 17 mila. Vi si oppongono ragioni di bilancio, onorevole Pella ? Sono ragioni senza fondamento quando ci si riferisce alla scuola e alla cultura; sono ragioni senza fondamento quando si abbonda in stanziamenti per le spese improduttive e per il riarmo, e quando si tollerano evasioni fiscali enormi.

Dunque, una massa imponente di insegnanti, che insegnano, studiano e vivono per la scuola, non può beneficiare delle tabelle, né di quelle proposte dagli emendamenti, né di quelle governative, riservate al personale di ruolo dei gruppi B e A, perché non è ancora né nel gruppo B, né nel gruppo A, in quanto è tenuta fuori dai ruoli per risparmio, per le cosiddette ragioni di bilancio.

Ebbene, se provvedimenti adeguati fossero stati presi, dovremmo avere un numero maggiore di titolari, un numero minore di incaricati e quindi un numero maggiore di insegnanti meglio sistemati in rapporto a questa legge e specialmente in rapporto agli emendamenti proposti dai sindacalisti della C. G. I. L.

Per i maestri di ruolo si verifica una particolare situazione, derivata dalla non ancora avvenuta ratifica del decreto legislativo 2 maggio 1947, n. 499. Il decreto, modificato dalla Camera mesi e mesi fa, è fermo al Senato per volontà governativa, ed è ancora davanti alla Commissione di ratifica del Senato. La modifica porta la carriera magistrale a ruoli aperti, dal grado XI al grado VIII, gruppo B, elimina il grado XII ed aggiunge il grado VIII. Tutta la categoria si è battuta per questo riconoscimento, minimo riconoscimento di parità con gli altri statali di gruppo B. Tutti i giornali didattici si sono battuti, ne hanno parlato. Durante la discussione del bilancio della pubblica istruzione abbiamo proposto ordini del giorno, accettati, almeno in linea di massima, dal Governo, ma nulla si è ancora risolto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

Il mio ordine del giorno avrebbe voluto che il Governo togliesse il veto alla Commissione di ratifica del Senato, ed il problema sarebbe stato risolto. L'onorevole Franceschini proponeva al Governo di risolvere il problema della carriera dei maestri con un nuovo disegno di legge. Ebbene, anche se fosse stata accettata la soluzione proposta dall'onorevole Franceschini, in questi giorni avremmo una situazione diversa nel corpo magistrale e quindi degli aumenti di tabella, anche di quelli voluti dal Governo, potrebbero maggiormente beneficiare le categorie magistrali, e meglio certamente le categorie beneficerebbero degli emendamenti proposti dall'onorevole Di Vittorio.

Ecco un altro problema che interessa una minore quantità di insegnanti, ma pure è un problema di giustizia: da mesi e mesi i titolari di ruolo di gruppo B, insegnanti di musica e canto negli istituti magistrali, aspettano che sia soppresso il grado XII, in modo che possano andare dal grado XI al grado VIII del gruppo B.

Anche questo problema, se fosse andato a soluzione, farebbe sì che i professori di musica e canto potrebbero beneficiare di qualcosa di più in base alle tabelle proposte dal Governo e specialmente in base a quelle proposte dall'onorevole Di Vittorio.

Penso ora che non solo ogni collega si possa rendere conto di questi problemi e vedere che sono semplici e giusti, ma che ogni cittadino debba comprendere l'importanza della funzione degli educatori e dei problemi che noi proponiamo a vantaggio della categoria magistrale.

Si dice molte volte: ma l'insegnante è per poche ore a scuola e può poi impartire lezioni private.

Ebbene, fermiamoci un momento a considerare tutti gli obblighi, anche sommariamente, che hanno gli insegnanti per adempiere totalmente al loro dovere: obbligo di impartire un dato numero di ore settimanali di insegnamento, obbligo di preparazione della lezione, obbligo di correggere i compiti, per cui vi è una indennità irrisoria, indennità che è sempre pagata troppo tardi; obbligo di tenere rapporti con le famiglie degli alunni; obbligo di rispondere della organizzazione e del funzionamento dei gabinetti scientifici; obbligo di partecipare alle riunioni del collegio degli insegnanti; obbligo delle supplenze saltuarie gratuite. Il lavoro scolastico esigerebbe tutta la giornata! Il tempo impegnato per le lezioni private è rubato alla preparazione e al riposo. Eppure gli insegnanti fuori

ruolo, ma anche quelli di ruolo, non possono fare a meno delle lezioni private. È questione di necessità elementari, si tratta del vitto, dell'affitto e delle spese per il riscaldamento. Se non si risolve il problema dell'indipendenza economica degli insegnanti, non si ottiene l'affiatamento del corpo insegnante, la frequenza alle riunioni, la frequenza alle biblioteche della scuola; e si arriva a condizioni, pedagogicamente e didatticamente assolutamente anormali, di insegnanti della stessa classe che si conoscono appena di vista e che si incontrano di corsa fra una lezione e l'altra per i corridoi, e non possono mai trovare il tempo per una conversazione nella sala dei professori sulla condotta scolastica degli alunni.

Vi è la circolare ministeriale n. 4030 del 4 ottobre 1950! Questa circolare mette in evidenza le condizioni e lo stato di disagio in cui viene a trovarsi la scuola; e dà tanti bei consigli ai docenti. Ma come potranno gli insegnanti, nelle condizioni economiche in cui si trovano, ottemperare alle richieste della circolare? Si dice: « Occorre che gli insegnanti non considerino il loro ufficio come il semplice adempimento di un obbligo limitato nell'ambito dell'orario di insegnamento. Essi devono partecipare attivamente alla vita della scuola, al cui buon andamento devono sentirsi solidalmente impegnati, prodigandosi per rimuovere anche le cause occasionali che possano intralciarla. Nè essi possono sottrarsi all'obbligo di sostituire, per brevi periodi, i colleghi assenti, come è stabilito dall'articolo 45 del regio decreto 27 novembre 1924 ».

Come possono essere accettati questi consigli? Gli insegnanti, da tempo, chiedono uno stato giuridico più largo, mirano ad uno stato giuridico simile a quello dei magistrati. Noi comprendiamo la funzione delicata dei magistrati e sappiamo che devono essere indipendenti economicamente, ma parimenti delicata è la funzione dell'educatore. Io vi voglio far vedere la differenza fra la situazione economica del magistrato e quella dell'insegnante, con un caso vero di vita vissuta. Un magistrato titolare, un giorno pensa: io non mi sento più di fare questo lavoro e di giudicare. Lascia la funzione e vince il concorso come titolare di filosofia e storia nei licei. La famiglia è composta dall'insegnante, della moglie e di cinque figli. La moglie è costretta oggi ad osservare al marito: tu, per non giudicare gli altri, hai giudicato me e la tua famiglia e hai condannato me e la tua famiglia ai lavori forzati.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

Questa è la situazione. Ormai vi è una sperequazione enorme. Si consideri queste situazioni: il geometra titolare del genio civile a fine mese intasca migliaia di lire di più del suo vecchio maestro di scuola elementare e del suo professore di costruzioni dell'istituto tecnico. Eppure anche il geometra del genio civile è in condizioni economiche gravi! E l'ingegnere di sezione del genio civile — che pure ha un magro stipendio — percepisce di più del suo professore del politecnico. Anche con le lezioni private (e gli insegnanti non dovrebbero essere costretti a impartire tali lezioni) le condizioni degli insegnanti sono veramente disagiate.

Onorevoli colleghi, nei giorni 28, 29 e 30 dicembre 1951 si è svolto il convegno nazionale della scuola, a Livorno. A questo convegno hanno partecipato insegnanti di ogni ordine e grado, preoccupati delle attuali condizioni di abbandono in cui trovasi la scuola statale, e decisi a lottare per la rinascita della scuola stessa. In una delle mozioni votate in quel convegno, constatato che il trattamento economico di tutte le categorie della scuola è indecoroso; constatato che il 60 per cento degli insegnanti medi italiani sono oggi non di ruolo, assunti cioè con un contratto provvisorio di lavoro, che può essere rescisso senza alcuna garanzia, ed esposti altresì a pressioni di vario genere, viene ad affermare che per un rinnovamento sostanziale della scuola occorre tener conto dei seguenti punti fondamentali: 1°) garantire la libertà della scuola unica, fondamento di una scuola veramente formativa ed efficiente; 2°) assicurare a tutto il personale della scuola una garanzia giuridica col principio della inamovibilità e con un trattamento economico adeguato all'importanza delle funzioni che è chiamato ad assolvere; 3°) eliminare il fenomeno degli insegnanti non di ruolo, alla cui esistenza si legano anche particolari riflessi pregiudizievoli per il buon andamento della scuola (mancanza di continuità didattica, ecc.).

Il convegno si è richiamato allo spirito di unità di tutto il personale affinché, al di sopra di ogni divergenza ideologica, tutti gli uomini della scuola siano portati a concordare fra loro su punti fondamentali, in modo che nella loro azione solidale e unitaria possano avere completa soddisfazione le aspirazioni morali ed economiche.

Il convegno si è rivolto ai parlamentari e al Governo, perché Governo e parlamentari provvedano ad eliminare, nello spirito democratico e a vantaggio della nazione, la situazione di inferiorità morale del personale, che da anni è

ostacolo ad ogni sviluppo della scuola e della cultura.

Noi pensiamo che sia giusto e doveroso accogliere l'appello che viene dal convegno di Livorno, nella convinzione di apportare un contributo sicuro all'assestamento, alla riorganizzazione, alla rinascita della scuola italiana. Invitiamo perciò i deputati di ogni settore a votare quegli emendamenti (modificativi e soppressivi) che possono apportare miglioramenti sostanziali al progetto governativo, che andranno in favore degli insegnanti e della scuola.

Onorevoli colleghi, i gruppi unitari della scuola, nella riunione del consiglio nazionale del sindacato scuola media avvenuta ai primi di novembre del 1951, hanno presentato alcune proposte. Io ve le indico per mostrarvi la sensibilità degli insegnanti per i problemi della loro categoria e per i problemi della scuola.

Gli insegnanti della mia corrente nel sindacato nazionale della scuola media — sindacato unitario — si proponevano e si propongono di ottenere la reintegrazione del potere di acquisto delle retribuzioni medie, la revisione del progetto governativo con decorrenza 1° gennaio 1951, opponendosi ai tentativi del Governo che intende ridurre il tenore di vita dei dipendenti pubblici non adeguando le retribuzioni all'intervenuto aumento del costo della vita rispetto al primo trimestre 1950; si propongono anche di ottenere l'applicazione della scala mobile o di un altro congegno a funzionamento automatico, per difendere il potere di acquisto delle retribuzioni di fronte agli eventuali nuovi aumenti del costo della vita, e per evitare che ogni trimestre debba essere promossa una agitazione per l'adeguamento delle retribuzioni; e infine si propongono di difendere il diritto di sciopero per i dipendenti statali.

Non è il caso di ripetere ciò che altri colleghi dell'opposizione hanno detto già tanto bene. Cioè non è il caso di rifarci alle vicissitudini che il disegno governativo ha avuto nelle Commissioni e della strada percorsa per venire a noi. Dobbiamo invece dire che il personale della scuola si è battuto per conquistare gli indispensabili miglioramenti economici. Si è battuto particolarmente nel corso dell'ultimo anno, e lo ha fatto con coscienza, con senso di responsabilità. Si sono battute pure le organizzazioni sindacali. Insegnanti e organizzazioni sono disposti a riprendere la lotta se non verranno riconosciute almeno le esigenze elementari.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

Abbiamo davanti a noi il disegno governativo ed anche gli emendamenti. Questi emendamenti debbono essere considerati con tutta serietà e responsabilità; e voteremo per gli emendamenti che apporteranno miglioramenti al progetto governativo a favore degli insegnanti e, in definitiva, della scuola. Noi ci auguriamo che tutta la lotta sindacale svolta dagli insegnanti in questo ultimo anno possa trovare, attraverso il voto della Camera un riconoscimento e una soddisfazione che, ripeto, costituirà un riconoscimento per la scuola stessa e per la cultura italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alberto De Martino, il quale ha presentato anche un ordine del giorno.

DE MARTINO ALBERTO. Onorevole Presidente, io mi limiterei ad una trattazione generale, rimandando la illustrazione dell'ordine del giorno, che concerne un argomento specifico, alla sede opportuna.

PRESIDENTE. Glielo consento in via di eccezione, onorevole De Martino.

DE MARTINO ALBERTO. Onorevoli colleghi, mi associo a tutto quanto è stato detto dai precedenti oratori che hanno chiesto un miglioramento agli statali in attività di servizio, ma, in questo mio intervento, accennerò particolarmente ai pensionati, ringraziando in primo luogo il ministro del bilancio e quello del tesoro i quali — benché la proposta di legge Cappugi, firmata anche da me e dall'onorevole Vocino, per l'agganciamento delle pensioni agli stipendi, approvata dalla Camera, sia ancora all'esame del Senato — hanno mantenuto la promessa fatta in sede di discussione della legge concernente i miglioramenti in misura del 10 per cento.

Detto ciò, devo tuttavia osservare che, nello stabilire i limiti di miglioramento, non si è tenuto conto di quanto era prescritto dalla legge n. 221 in materia di perequazione. Tale legge, si noti bene, fu emanata a seguito di una mozione da me presentata alla Camera e discussa nella seduta dell'8 luglio 1948.

Fu nominata una commissione presieduta dall'onorevole Petrilli ed io fui uno dei componenti della commissione. Dopo molte discussioni si stabilì, per quanto riguarda i pensionati dello Stato, di riliquidare le pensioni in base agli stipendi in atto nel 1948-49 nella misura dei nove decimi, più il 20 per cento sullo stipendio per tutte le altre competenze accessorie. Ad onor del vero, devo dichiarare che in un primo tempo fu detto di dare soltanto il 15 per cento; ma si addivenne, poi, al 20 perché chiedemmo, in sede di quella com-

missione, la tredicesima mensilità per i pensionati, giungendo, infine, ad una transazione, nel senso che il 20 per cento avrebbe assorbito anche la tredicesima mensilità. Così fu stabilito per una ragione di principio, ma soprattutto allo scopo di non mettere il bilancio dello Stato nell'impossibilità di sostenere questa spesa.

Invece, con il provvedimento in corso, si dà il 20 per cento soltanto su 250 mila lire. Il progetto di legge approvato dal Consiglio dei ministri prevedeva il 20 per cento su tutto l'ammontare dello stipendio: è stato modificato perché un consigliere della Corte dei conti ha fatto presente al ragioniere generale dello Stato che le pensioni degli statali, per alcuni gradi, sarebbero state superiori a quelle dei magistrati. Per ciò si introdusse la cifra limitativa di 250 mila lire.

Ma perché applicare il 20 per cento soltanto sulle prime 250 mila lire, e non aumentare, invece, la pensione dei magistrati? I magistrati, a suo tempo, forse non abbastanza pratici e non tenendo presente la legge che accordava i nove decimi sullo stipendio, si contentarono del 60 per cento, ma non è detto che essi debbano restare fermi su questa misura.

I magistrati, che rappresentano un numero esiguo di pensionati, potranno optare per il trattamento migliore, ed io mi auguro, che, abolendo l'articolo 21, si aggiunga anche una disposizione per cui, onde evitare spequazioni, i magistrati possano optare per la pensione più conveniente.

Né vale la ragione che non esiste più il grado, perché ciò che conta è l'emolumento: è sull'emolumento che si liquida la pensione. Però, nell'osservare che i pensionati magistrati sono pochissimi, aggiungo che per essi si tratta più di pensioni di reversibilità che di pensioni dirette; e questo è dovuto al fatto che il collocamento a riposo dei magistrati avviene al settantesimo anno.

Ora, perché creare questo appiattimento nello stabilire la misura delle nuove pensioni, limitando il 20 per cento soltanto a 250 mila lire?

Occorre tener conto che, accettando la nostra richiesta di soppressione dell'articolo 21, non si determina un maggior onere. L'onere è lo stesso, a meno che non siano danneggiati i pensionati — e questo non voglio ammetterlo — per favorire coloro che sono in attività di servizio, coi nuovi miglioramenti che si vogliono loro assicurare. Dico questo perché, quando è stato presentato il disegno di legge e stabilita quella cifra di 46 miliardi,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

in essa era compreso l'onere riflesso del 20 per cento per tutta la somma, e non soltanto per le 250 mila lire.

Quindi, non è un nuovo onere, a meno che il denaro, ripeto, non si voglia distrarre per altri scopi.

Ora, questo disegno di legge, che fu approvato il 4 settembre 1951 nel primitivo testo, è stato successivamente portato al Consiglio dei ministri del 16 settembre. Però il Consiglio non prese una nuova deliberazione; le modifiche sarebbero state fatte d'ordine del ragioniere generale Balducci il quale, provenendo dalla Corte dei conti, non ha ritenuto di andar contro i suoi ex colleghi, e probabilmente sarà stato interpellato da qualcuno di questi.

Ma non voglio fare qui pettegolezzi. Ho accennato al fatto unicamente per dire che non vi è un nuovo onere, in quanto l'onere riflesso era stato già previsto nella prima edizione del disegno di legge.

Il ragionamento che fanno la Commissione ed il Governo è un po' forzato. Il Governo afferma di aver considerato il fatto che i miglioramenti economici vengono attribuiti quasi per intero, a titolo di stipendio, quindi la maggiorazione del 20 per cento, attribuendola ai pensionati, verrebbe a spostare il rapporto precedente fra stipendio e competenze accessorie. Ma questa affermazione non è esatta, perché le competenze accessorie anteriori alla legge n. 221 del 29 aprile 1949 non comprendevano la notevole indennità di funzione, mentre i previsti miglioramenti di stipendio porteranno maggiorazioni all'indice del lavoro straordinario ed al complesso della tredicesima mensilità.

Ora io insisto e, in sede di esame degli articoli, altri colleghi insisteranno affinché l'articolo 21 venga soppresso.

Riguardo al caro-pane, per i pensionati, fino al 1° luglio 1951, le cose restano come sono (vi è un assegno *ad personam*, salvo che questo assegno non venga ad essere recuperato dallo Stato in futuri miglioramenti), mentre la situazione è grave per coloro che sono andati in pensione dal 1° luglio 1951.

Un esempio: un pensionato prima del 1° luglio 1951 percepisce 10 mila lire mensili di pensione, 4.700 di caro-vita e 3.640 di caro-pane per sé, la moglie e cinque figli; in totale 18.340 più l'aumento del 5 per cento della pensione (per coloro che hanno soltanto questa maggiorazione) cioè lire 500; arriviamo a 18.840. Lo stesso pensionato, dal 1° luglio 1951 in poi, percepisce: 10 mila lire di pensione, 5.220 di caro-viveri maggiorato della quota

del caro-pane, abolita, 500 lire per l'aumento del 5 per cento della pensione; in totale 15.720.

Dunque, chi è andato a riposo dopo il 1° luglio 1951 ha peggiorato la sua situazione, in quanto percepisce una differenza in meno di 3.120 lire.

In questo disegno di legge v'è una serie di incongruenze; tanto vero che il testo originale è stato modificato nella seconda edizione, anche con sostituzioni ed aggiunte di articoli, che hanno, ripeto, peggiorato la situazione, anziché migliorarla.

Anche a questa incongruenza bisogna porre riparo, e ne riparleremo in sede di ordini del giorno e di emendamenti.

Per l'assistenza sanitaria, presso la Commissione vi sono due proposte di legge: una presentata da me alla Camera nel 1948, che demanda l'assistenza sanitaria all'Opera nazionale dei pensionati d'Italia, con una sezione a parte per gli statali; un'altra proposta di legge (presentata pure nel 1948) di iniziativa degli onorevoli Titomanlio, Vocino ed altri, che riguarda l'assistenza da parte dell'« Enpas ».

A prescindere dal servizio delle case di riposo, non insisto sulla mia proposta di legge e mi associo a quella Titomanlio ed altri. Però mi preoccupa l'onere che grava sul pensionato. Lo statale paga il 2 per cento, lo Stato corrisponde il 2 per cento: in totale, 4 per cento. Chi è in attività di servizio ha un nucleo familiare medio di 4,5 unità, mentre il nucleo familiare medio del pensionato, tenendo conto dei vedovi e delle vedove, comprende un numero inferiore di unità. Ed allora l'aliquota di chi è in attività di servizio non può essere uguale a quella che deve gravare sul pensionato.

PIERACCINI. È necessario il contributo dello Stato.

DE MARTINO ALBERTO. Di questo 2 per cento, l'1 per cento potrebbe essere a carico del pensionato e l'altro 1 per cento a carico dello Stato. In tal modo si avrebbe un onere non di 6 miliardi ma di gran lunga inferiore.

Bisogna, poi, tener conto di un altro fattore. Il pensionato, quando era in attività di servizio, ha concorso all'incremento del patrimonio dell'ente assistenziale. Non si consideri se il bilancio è passivo o meno, perché ciò è un'altra cosa. Perché non si deve tener anche conto che il pensionato per tanti anni ha alimentato l'« Enpas », e forse senza servir-sene? Andiamo, quindi, incontro ai pensionati e cerchiamo di favorirli. Se il pensionato dovesse pagare per l'« Enpas » 800, 900, 1000,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

2000 lire, a seconda dell'ammontare della pensione, non varrebbe la pena di occuparci dei miglioramenti ai pensionati, una volta che poi togliamo loro 1000, 2000 lire al mese: tanto vale che il pensionato l'assistenza se la faccia da sé, senza ricorrere all'aiuto dello Stato. Ecco perché, solo tenendo entro giusti limiti la quota a carico del pensionato, l'assistenza potrebbe essere attuata. In tal modo noi andremmo incontro a questa benemerita categoria di lavoratori, di fedeli servitori dello Stato, i quali, dopo essere stati spremuti come limoni, il giorno dopo che sono stati collocati in quiescenza si trovano estraniati dalla vita pur rappresentando una forte aliquota della popolazione, della quale si deve sempre tener conto.

Desidero poi occuparmi dei pensionati ex austriaci. L'Austria aveva il migliore sistema di pensione, perché liquidava quasi l'intero stipendio al personale collocato a riposo. Questi pensionati ex austriaci sono pochi, e bisognerebbe mostrare ad essi un po' di pietà, rivalutando le loro pensioni.

Onorevole Pella, ella un giorno ebbe occasione di dirmi che sono emotivo, mentre vi sono delle esigenze di bilancio...

PELLA, *Ministro del bilancio*. Emotivo nell'aggreddire...

DE MARTINO ALBERTO. Questo ella mi disse in Parlamento. Sono emotivo, è vero; ma sono contento e mi vanto di esserlo, per questa semplicissima ragione: ho vissuto di riflesso le sofferenze del pensionato non oggi, non ieri, ma cinquanta anni fa, quando mio padre, questore di Genova, venne collocato a riposo pur non avendo compiuto i previsti anni di servizio, con nove figli, unicamente perché si era permesso di dire al Governo dell'epoca (che voleva sciogliere la borsa del lavoro di Genova: così allora si chiamavano le camere del lavoro) di non prendere tale provvedimento, in accordo con il procuratore generale della corte di appello di Genova, Sbriglia. Eravamo, dunque, nove figli, e le 290 lire di pensione di mio padre erano insufficienti anche allora a mantenere una famiglia numerosa come la nostra. Dei figli, uno era segretario al Ministero dell'interno e divenne poi prefetto, un altro era avvocato a Napoli, poi venivo io. Avevo preso allora la licenza liceale (ricordo ancora il tema di italiano che mi fu assegnato: « I monumenti a Dante e Mazzini in Roma »); conseguita la licenza liceale, fui costretto ad interrompere i miei studi ed emigrare a New-York, dove feci i mestieri più miseri, pur di vivere. Ed incominciai a fare l'organizzatore. Organizzai, insieme con il

padre di Fiorello La Guardia, gli emigranti, e la prima parata che fu fatta nelle vie di New-York fu organizzata da me (oggi si fanno parate in tutte le occasioni, ma la prima fu organizzata da chi vi parla).

Fortunatamente, il governo dell'epoca fu travolto da uno sciopero generale effettuato nel porto di Genova, e ritornò nella vita politica, come capo del governo, quel grande uomo che fu Giovanni Giolitti, del quale ancora oggi si ricorda l'alta statura morale. Allora, siccome Giovanni Giolitti diede a mio padre altri incarichi, io potei tornare in Italia e riprendere i miei studi.

Ecco perché conosco la vita del pensionato. La conosco perché l'ho vissuta, come dicevo prima, di riflesso, cinquant'anni fa.

Comprendo che i ministri e gli uomini di governo, per necessità di cose, debbano avere un pizzico di cinismo — è umano — ma non ne abusiamo, non trattiamo male chi riteniamo debole e che poi debole non è, non concediamo soltanto a coloro che fanno manifestazioni di forza.

Vi sono alcuni pensionati che avranno solo il 5 per cento di aumento sulle pensioni, aumento che oscilla dalle 500 alle 600 lire. Se voi accetterete — come mi auguro — di concedere come minimo le 2.000 lire agli statali, come proposto dalla C. L. S. L. e da altre organizzazioni, sarà necessario, di conseguenza, rendere queste 2.000 lire pensionabili, aumentando così, sia pure di poco, la pensione. Rendete pensionabili queste 2.000 lire!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io cerco sempre di inquadrare le situazioni e di parlare poco; ma cerco anche di dare un certo contenuto pratico a quanto dico. Io ho una sola coscienza: la coscienza dell'uomo; non ne ho un'altra, quella che vorrebbe eventualmente impormi domani il gruppo. No, io non tradisco i pensionati! Li aiuterò sempre, anche se dovessi votare contro il Governo! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Maria. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Latanza. Ne ha facoltà.

LATANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, recentemente è accaduto un triste fatto di cronaca che ha suscitato i più svariati commenti e dal quale facile sarebbe, con un po' di buona volontà e con un pizzico di fantasia, ricavare voluminose pubblicazioni, addirittura intere biblioteche: un umile sacerdote di un piccolo, sperduto paese d'Italia, in tarda età, avendo riportato una for-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

tissima vincita al « totocalcio » ha ricevuto una impressione così violenta e profonda dall'evento inatteso, da averne prima la mente sconvolta, e poi addirittura da morirne.

Nulla di simile accadrà — vi assicuro — quando questo disegno di legge sarà entrato in attuazione. Chè, anzi, è da augurarsi che, per i motivi precisamente opposti, non avvengano degli sconvolgimenti di mente in questa povera gente, negli statali, i quali dopo tanta attesa si vedono trattare in modo così irrisorio dal loro datore di lavoro, lo Stato.

Il problema del quale noi ci occupiamo oggi ha un duplice aspetto: economico e politico-sindacale. È indubbio che, sotto l'aspetto economico, la categoria degli statali è veramente allo stremo, al limite delle sue possibilità di resistenza, anzi al di sotto di queste possibilità. E, su un piano di natura sindacale-politica, la prima considerazione che scaturisce è la seguente: può essere concepibile che lo Stato (che è poi il maggiore dei datori di lavoro e che dovrebbe indubbiamente, su un piano di etica, dare l'esempio ai cittadini) « razzoli » così nel campo proprio, cioè attui questo trattamento per i suoi dipendenti, mentre poi predica sotto un'altra forma e con un linguaggio tutto diverso, quando si tratta dei rapporti fra i grandi datori di lavoro e gli altri lavoratori? In altri termini, io mi chiedo se lo Stato, che tratta così i suoi dipendenti diretti, possa poi, su un piano di etica, intervenire non dico come arbitro (per quanto, molto spesso, ciò avviene) ma quanto meno come conciliatore nelle grandi vertenze di lavoro. È chiaro che i grandi datori di lavoro, di fronte all'intervento dello Stato nelle grosse vertenze sindacali, potrebbero facilmente ed utilmente ricordare proprio allo Stato (nel caso specifico impersonato dal Ministero del lavoro) la famosa parabola della trave e della pagliuzza. È la grande ossatura dello Stato che qui viene ad essere incrinata e minata alle sue basi. In definitiva, con questo disegno di legge, nonché con tutti gli altri provvedimenti che lo hanno preceduto e che non hanno affatto risolto la questione, lo Stato non solo maltratta la categoria sociale dei dipendenti statali, il che è già un fenomeno grave, ma, ciò ch'è ancora più grave, è che mina le basi, l'intelaiatura stessa dello Stato, perché la burocrazia è la vera trama su cui si sviluppa tutta la vita dello Stato. Gli uomini politici passano, i partiti si succedono, ma ciò che resta, in finale, è questo scheletro dell'amministrazione dello Stato; ed è proprio l'amministrazione

statale che, con le consegne che si scambiano fra capo-divisione e vice-segretario in prova, potrebbe anche dirsi, sotto un certo aspetto, di padre in figlio, crea quella trama necessaria intorno a cui si muove tutta la complessa macchina statale.

Ho esaminato con molta attenzione il disegno di legge oggi in discussione e sul quale intervengo facendomi portatore delle richieste dei lavoratori inquadrati nella « Cissnal », organizzazione sindacale cui anch'io mi onoro di appartenere. E premetto subito che ho un compito preciso al quale assolvere, e che qui assolve, nel ribadire che la « Cissnal », non facendo alcuna questione di pregiudiziale politica, sosterrà e difenderà tutti gli emendamenti che saranno presentati in prosieguo di questa discussione, purché siano favorevoli agli statali: e più saranno favorevoli, più noi sosterranno la battaglia dei presentatori, senza alcuna pregiudiziale politica.

Una prima considerazione io ho tratto quando ho letto il disegno di legge e le relazioni che lo accompagnano; come molto spesso è accaduto, il Governo si è trovato, nell'affrontare questo problema, di fronte ad un malato che aveva contemporaneamente la polmonite e il raffreddore. La polmonite, male molto serio, è quella del generale malessere, del malessere cronico che ha lo Stato italiano, il quale è ancora oggi condotto su schemi antiquati che più non rispondono alle attuali esigenze di una società in continuo progresso.

Avviene ingiustamente, così, che i dipendenti statali vengono sistematicamente rappresentati come i colpevoli di un malessere di cui essi non sono responsabili, perché non si può certamente far colpa all'autista, al conduttore, se, messo su una macchina a sistema antiquato, non possa raggiungere le velocità consentite agli ultimi tipi di vetture.

L'amministrazione italiana è ancora quella di cinquant'anni fa; vive ancora su quegli schemi, non s'è aggiornata, mentre le velocità hanno progredito ed in tanti campi si sono avute innovazioni e trasformazioni radicali. L'amministrazione italiana, ripeto, è rimasta ferma nei suoi schemi, e i dipendenti statali ne risentono le conseguenze. Ma il maggiore danneggiato, alla fine, chi è? È lo Stato, siamo noi, perché lo Stato è la somma di tutti i cittadini.

Ma, come ho detto, v'era anche l'altro malessere: il raffreddore!

È, indubbiamente, un fenomeno grave quello della inadeguatezza degli stipendi rapportati al mutato valore della moneta, ma è un fenomeno che speriamo e ci auguriamo di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

carattere transitorio, ed in relazione alle vicissitudini monetarie, che non sono soltanto italiane — onestamente, lo riconosco — interessando l'intero campo economico mondiale.

Quale era il dovere del Governo? Che cosa avrebbe dovuto fare, posto al capezzale di questo ammalato di polmonite e di raffreddore? Doveva preoccuparsi di curare prima la polmonite, perché, in definitiva, guarendo la polmonite, avrebbe guarito anche il raffreddore. E invece, no: ha preferito, *more solito*, curare il raffreddore! Così, da più di quattro anni si sente parlare di riforma della burocrazia, e si succedono ministri a ministri a capo del settore che dovrebbe occuparsi di questo importante problema, si nominano commissioni e sottocommissioni, ma ancora nulla si vede all'orizzonte. Senza dire che, già prima dell'assunzione di questo onere da parte del Governo, vi erano studi notevolissimi in materia. Ad oltre quattro anni, se si fosse fatta questa benedetta riforma della burocrazia e se alla riforma stessa si fossero fatti succedere alcuni provvedimenti legislativi, non dico che oggi ci troveremmo nella condizione dell'*optimum*, ma indubbiamente in una condizione migliore dell'attuale.

Alcuni dicono, e sono gli oppositori per tesi: sì, riforma della burocrazia; ma, in finale, non si arriverebbe a licenziare del personale, proprio in un periodo in cui esiste tanta disoccupazione?

No, non si tratta di licenziare! Una riforma dell'amministrazione, concepita su un rigido criterio di utilizzazione, e di ammodernamento degli schemi, darebbe possibilità tanto diverse dalle attuali, in tema di utilizzazione del personale, e conseguente snellimento della macchina burocratica.

E non vi sarebbe bisogno di licenziamenti, perché, qualora si facesse una severa politica di immissione nelle carriere, una politica di rigorosa selezione, e tenendo presenti le vacanze nei ruoli che avvengono per morti, collocamenti a riposo ed esodi volontari (che bisognerebbe favorire), ad un certo momento, anche ad ammettere l'altra tesi — che io non condivido, e secondo la quale nell'amministrazione vi è troppo personale — si raggiungerebbe automaticamente un equilibrio, senza licenziare nessuno. È vero che recentemente (bisogna onestamente riconoscerlo) abbiamo letto di una proposta di riforma dell'amministrazione presentata in Consiglio dei ministri: una riforma in quattro parti (come tante commedie), e della quale abbiamo intuito qualche linea del primo provvedimento che, si dice, ci sarà presentato fra giorni.

Ma, a questo riguardo, conviene esprimersi con molta schiettezza. Ci troviamo già quasi alla fine di questa legislatura e il Governo ha avuto cura di presentare un elenco dei provvedimenti sui quali chiede la discussione d'urgenza del Parlamento: sono circa un centinaio. È evidente che, siccome fra questi provvedimenti alcuni sono di natura molto delicata e complessa, nella migliore delle ipotesi (ed io questa ipotesi concedo), riusciremo a varare questo centinaio di disegni di legge.

Ma allora, perché si è parlato proprio in questi giorni di riforma della burocrazia?

Se ne è parlato al Consiglio dei ministri, sotto la pressione di queste nostre discussioni. La critica principale che sta al fondo di questo dibattito è una sola: signori del Governo, provvedete finalmente ad attuare la riforma dell'amministrazione intorno alla quale da troppi anni vi trastullate. Vi sono provvedimenti di fronte ai quali, per complessi che siano, è meglio prendere una decisione che non prenderne affatto, anche se questa decisione non sia ritenuta quella perfetta. Indubbiamente, la perfezione delle cose non è di questo mondo.

Un'altra considerazione desidero fare, che si attaglia a questo disegno di legge, ma che ne investe molti altri presentati già dal Governo, e forse anche da presentare.

Molto spesso il Parlamento si trova di fronte a disegni di legge ambigui e confusi, a disegni di legge che quasi di soppiatto, di contrabbando (è la terminologia esatta) mirano ad inserire, ed inseriscono, disposizioni di legge che nulla hanno a che fare con l'oggetto della legge e la sua apparenza esteriore. Ad esempio, recentemente il Parlamento è stato chiamato a discutere intorno ad un disegno di legge che aveva per titolo: «Ratifica dell'accordo di tutela con la Somalia». Chiunque avrebbe detto: i soliti due, tre articoli, il primo di ratifica dell'accordo e gli altri, i soliti, di stile, dei disegni di legge. Invece non era così, perché, leggendo con attenzione quel disegno di legge, ci si accorgeva che, sostanzialmente, si disponeva con esso la soppressione del Ministero dell'Africa italiana.

Che cosa c'entrava in un disegno di legge che aveva il titolo citato la soppressione delle intere competenze di un ministero, intorno al quale problema si poteva benissimo discutere e sostenere tutte le tesi di questo mondo? Non era quella la sede.

L'esempio continua con questo provvedimento di legge. Il disegno di legge in discussione porta come titolo: «Revisione del

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

trattamento economico dei dipendenti statali». Ad un certo momento, però, troviamo anche disposizioni che si riferiscono ai membri del Governo. Io non discuto, perché non è questa la sede, se ai membri del Governo debba o no essere riconosciuta, e in quale ampiezza, una determinata indennità. Però, discuto, contesto, protesto contro questo sistema, contro l'inserimento di soppiatto di disposizioni che nulla hanno a che fare con i vari disegni di legge.

In finale, onorevole rappresentante del Governo, la domanda è una sola: ci spieghi, in sede di replica, quale nesso vi è fra i membri del Governo e i dipendenti statali. A meno che i dipendenti statali non siano qualcosa di diverso, in confronto alla definizione che noi sempre abbiamo tenuto presente; a meno che i membri del Governo e il partito di maggioranza non ritengano di aver stabilito un normale contratto di impiego con il Parlamento italiano, da cui deriverebbe una investitura a carattere permanente dell'incarico loro affidato!

PELLA, *Ministro del bilancio*. Li comprenda tra gli avventizi...

LATANZA. Onorevole Pella, ella mi suggerisce cortesemente di comprenderli tra gli avventizi; ma io avrei paura di farlo, perché anche gli avventizi durano troppo, se membri del Governo... Vi sono degli avventizi, poi, che fanno di dover passare in pianta stabile: non vorrei che questa fosse la mentalità. Riconosco che questa mentalità non è la sua, onorevole Pella, perché so che ella, pur di tener fede ad una sua linea, è disposta a trarne le debite conseguenze. Quindi è un discorso che non si dirige a lei personalmente, ma a lei come membro presente del Governo. Mi permetterà, perciò, di dire che, per quanto riguarda questa strana equiparazione dei membri del Governo ai dipendenti statali, io devo protestare. Sento in me quasi un ammonimento che si proietta nel futuro, perché mi sembra di capire, in questa assurda inclusione, una qualche trama, una eccessiva fiducia nella famosa affermazione gonelliana riguardante il «partito forte nello Stato forte».

E vengo ai particolari di questo disegno di legge. Ho detto che il Governo, posto tra il curare la polmonite e il raffreddore, ha preferito occuparsi solo del raffreddore. Ma, almeno, lo avesse fatto con abilità e previdenza! Questo disegno di legge cura il raffreddore con la stessa abilità e previdenza di colui che, avendo il raffreddore, prende il fazzoletto prima di uscire di casa.

Gli obiettivi principali che il disegno di legge si proponeva, pare a me si possano condensare, *grosso modo*, in tre punti: rivalutare di almeno quarantadue volte il trattamento del 1938; adeguare gli stipendi al mutato costo della vita; correggere le sperequazioni, per lo meno quelle più importanti.

Per la rivalutazione, dopo tutto ciò che hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, ben poco ho da dire, anche perché non voglio ripetere argomenti già svolti. Però è indubbio che la rivalutazione — secondo l'affermazione di tutti i settori della Camera — si è dimostrata insufficiente per i gradi medi e bassi. La rivalutazione è stata fatta in maniera eccessiva verso l'alto; tant'è che l'onorevole Cappugi concludeva chiedendo di ridurre la rivalutazione ed aumentare l'adeguamento. Certo è che gli stipendi più bassi (e questa è la sintesi della rivalutazione fatta), sia pure rivalutati di 70 volte, sono ancora inferiori al minimo vitale. Se questo è il risultato raggiunto in sede di rivalutazione degli stipendi degli statali, converrete, onorevoli colleghi, con la mia affermazione, che il Governo ha fatto la rivalutazione pensando all'adeguamento, e l'adeguamento pensando alla rivalutazione.

Per l'adeguamento, consentitemi di leggere pochissime cifre. Ho fatto dei calcoli per quanto attiene ad alcune categorie di statali e sono arrivato alle seguenti conclusioni, basando il mio ragionamento proprio sulle cifre contenute nella relazione governativa. Consideriamo il personale di ruolo appartenente al grado XI del gruppo A, XII del gruppo B, XIII del gruppo C.

Il funzionario del grado XI di gruppo A, che oggi percepisce lire 36.308, col trattamento proposto verrebbe ad avere lire 37.308, con un aumento di mille lire, cioè un aumento percentuale di 2,75. L'impiegato del grado XII di gruppo B, che oggi percepisce lire 30.620, col trattamento proposto verrebbe ad avere lire 32.402, con un aumento di lire 1.812, cioè un aumento percentuale di 5,91. L'impiegato del grado XIII di gruppo C, che oggi percepisce lire 25.062, col trattamento proposto verrebbe ad avere lire 26.785, con un aumento di lire 1.723, cioè un aumento percentuale di 6,87.

Ho fatto, poi, altri calcoli per quanto attiene agli operai statali i quali godono la mia particolare considerazione, in quanto, essendo io di Taranto, molto mi interessa della maggioranza della popolazione operai che lavora nell'arsenale militare marittimo, nella direzione d'artiglieria e negli

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

altri stabilimenti militari di quella città, come molto mi interessa anche degli operai che lavorano negli stabilimenti militari di Brindisi e Lecce.

I calcoli fatti mi hanno portato a queste conclusioni. Un operaio specializzato, che attualmente percepisce lire 29.849, col trattamento proposto verrebbe ad avere lire 30.415, con un aumento mensile di lire 566, pari ad un aumento percentuale di 1,88; un operaio qualificato, che attualmente percepisce lire 27.683, col trattamento proposto verrebbe ad avere lire 28.112, con un aumento mensile di lire 429, pari ad un aumento percentuale di 1,54; un operaio comune, che attualmente percepisce lire 26.971, col trattamento proposto verrebbe ad avere lire 27.407, con un aumento mensile di lire 436, pari ad un aumento percentuale di 1,61; un manovale, che attualmente percepisce lire 26.569, col trattamento proposto verrebbe ad avere lire 26.900, con un aumento mensile di lire 331, pari ad un aumento percentuale di 1,24.

Tutto ciò, mentre la vita è già aumentata del 13,50 per cento e si avvia rapidamente verso il 20 per cento d'aumento. È mai possibile una simile ingiustizia? È consentito legiferare per giungere ad un simile risultato; al risultato cioè di concedere ad una categoria di gente umile un trattamento tanto irrisorio?

Qui non si tratta del grado 1°, del grado II o del grado III della gerarchia statale, cui è data la possibilità, oltre a quello che possono avere del proprio, di partecipare a commissioni, ad assemblee, o di avere incarichi che consentono di guardare in maniera più serena il bilancio familiare. Qui si tratta di gente che non ha alcuna riserva, che non sa dove battere la testa, e voi gli offrite, nientemeno, dopo tanta attesa, dopo tanto stambureggiare sulla stampa e nello stesso Parlamento, 331 lire mensili di aumento!

MASSOLA. 11 lire al giorno di aumento!

LATANZA. Io non so se sia serio per noi deputati, che siamo stati mandati qui dal popolo italiano, dire alla gente più umile: tutto quello che sappiamo e che possiamo fare per voi è di darvi 11 lire in più al giorno.

Inoltre, si è scelto il moltiplicatore di 42 per adeguare gli stipendi attuali a quelli del 1938.

Perché il Governo abbia scelto questo moltiplicatore non è facile a comprendersi, in quanto lo stesso Governo, se si tratta di entrata (per esempio, quando si discute di aumento delle tasse automobilistiche), sostiene che la vita ha avuto uno sbalzo da uno a 55 volte rispetto al 1938, mentre quando si

tratta di uscite (per esempio, appunto, quando si tratta di dare un riconoscimento economico ai suoi dipendenti), tutto quello che riesce a fare è di arrivare al moltiplicatore di 42, assolutamente insufficiente rispetto all'aumentato costo della vita, dal momento che le stesse statistiche ufficiali, citate anche nella relazione generale sulla situazione economica del paese, del ministro Pella, indicano che la vita è aumentata di oltre 60 volte rispetto al 1938. Né bisogna lasciarsi prendere in inganno dal confronto delle tabelle relative agli stipendi di altri lavoratori privati o di enti pubblici che siano, e quelle degli statali; prima di tutto perché si tratta spesso di situazioni eterogenee e di qualifiche non comparabili, in secondo luogo perché non bisogna dimenticare che certi parastatali e i dipendenti di alcuni enti pubblici hanno adottato un particolare calendario in base al quale il loro anno, agli effetti degli stipendi, non è composto di 12 mesi, ma di 13-14-15-16: vi è addirittura una categoria di parastatali che sta lottando per la diciassettesima mensilità! Si possono forse paragonare, in queste condizioni, gli stipendi degli statali con quelli di altri che usufruiscono di tali notevoli benefici?

Obiettivamente, però, riconosco che vi sono alcuni parastatali e molti impiegati di enti locali che hanno stipendi di fame. Anche per questi chiedo che il Governo compia opera riparatrice, eliminando le disposizioni degli articoli 19 e 20, che subordinano alla disponibilità di bilancio ed a lunghe e complesse pratiche burocratiche la concessione dei miglioramenti economici ai dipendenti degli enti locali, parastatali e degli istituti di diritto pubblico.

Quanto il coefficiente 42 rispetto al 1938 sia insufficiente e cervelotico lo dimostra il fatto che quando, l'anno scorso, discutemmo ed approvammo la legge 24 maggio 1951, n. 392, relativa al trattamento economico dei funzionari dell'amministrazione consultiva e di controllo (Consiglio di Stato, Avvocatura generale dello Stato e Corte dei conti), prendemmo a base un coefficiente di aumento che andava da circa 55 a 75 volte il 1938. È possibile che lo stesso Governo, a così breve distanza di tempo (il disegno di legge ora in esame è stato presentato, se non erro, nel settembre 1951), ragioni con un metro tanto diverso ponendo a base di questo nuovo provvedimento il coefficiente 42, pur trattandosi sempre di personale statale?

Quanto al trattamento del personale in quiescenza, sono perfettamente d'accordo con la esposizione fatta dal collega che mi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

ha preceduto, a proposito dell'assurdo limite di 250 mila lire di cui all'articolo 21, e penso che esso debba essere aumentato per lo meno a 750 mila lire. I pensionati, infatti, dopo una intera vita trascorsa al servizio dello Stato, proprio nel momento nel quale le loro esigenze si fanno più grandi ed i loro bisogni crescono, si vedono abbandonati, ricevendo una pensione ch'è appena il 50-55 per cento del trattamento che avevano in attività di servizio. Poteva essere questa l'occasione buona per procedere alla riforma, di natura soprattutto morale, insita nel miglioramento del trattamento di quiescenza dei pensionati dello Stato italiano, di questi poveri pensionati i quali, in una lettera scritta al direttore di un importante quotidiano italiano, così si esprimono: « È da sperare che non si ripetano gli inconvenienti altre volte lamentati, il trucco di due anni fa, e si dia una piccola soddisfazione alla categoria dei pensionati, particolarmente benemerita ».

Politica del trucco! Signori del Governo, evitate che i cittadini italiani vi dicano questo, evitate che i cittadini italiani, pensando al loro Governo, non trovino altra espressione migliore che qualificarlo come « il Governo del trucco ».

E, del resto, tutti i vari calcoli, tutte le infinite elucubrazioni fatte intorno alle tabelle annesse al disegno di legge per includere una voce o per escludere un'altra, e soprattutto il rifiuto di conglobare nello stipendio le tante svariate indennità hanno una mèta molto importante, quella cioè di sottrarre alla base dei calcoli, sui quali poi vengono determinate le pensioni, tutto il sottraibile.

Ecco perché, giustamente, i pensionati parlano di politica del trucco.

Ma v'era anche un'altra esigenza vivamente sentita dalle categorie statali: la semplificazione del sistema delle corresponsioni, perché proprio attraverso la semplificazione del sistema delle corresponsioni si sarebbe ottenuto un grande risultato nella lotta ingaggiata per abbattere almeno le principali sperequazioni nel trattamento dello Stato.

È mai possibile che il Governo non abbia saputo far altro che la lievissima semplificazione attuata, presentandola come una innovazione addirittura atomica? Ha incorporato l'indennità di carovita nell'indennità di carovita; ma non era possibile semplificare ancora? C'erano altre voci le quali, stando alla natura e all'essenza delle voci stesse, indubbiamente erano conglobabili nello stipendio. Esaminiamone qualcuna.

Lavoro straordinario. Ma chi non sa che il lavoro straordinario è un modo per permettere al direttore generale o al capo divisione di arrotondare lo stipendio del proprio dipendente? Chi è che non sa che il lavoro straordinario solo a fini teorici vien fatto firmando le presenze, ma in generale esso non è che un mezzuccio adottato giustamente e umanamente perché il superiore possa arrotondare il misero stipendio dei propri inferiori?

Premio di presenza. Io mi domando se è mai concepibile che all'impiegato statale debba competere, come voce autonoma, un premio di presenza, quasi che l'andare in ufficio, per il funzionario statale che ha un contratto d'impiego con lo Stato, sia un atto di tale distinzione d'aver bisogno d'esser premiato con un assegno *ad hoc*...

Senza parlare dell'indennità di carovita, dell'indennità di funzione e di altre indennità, tutte voci conglobabili nello stipendio. Invece, niente di tutto ciò. E volete così raggiungere il risultato, sbandierato nella relazione al disegno di legge, di abolire almeno le maggiori sperequazioni oggi esistenti? Siamo arrivati al punto massimo della sperequazione tra i vari trattamenti economici dei dipendenti statali, e non esito un istante ad affermare che mi pare molto difficile che si possano trovare due soli ministeri i quali corrispondano ai loro dipendenti, a parità di grado e di gruppo, lo stesso stipendio.

Poche parole desidero dire su altri punti inseriti nel disegno di legge in esame.

Indubbiamente, attuare il sistema delle ritenute erariali pagate dal dipendente statale, con l'obbligo che il Governo si è già assunto di aumentare correlativamente gli stipendi, rappresenta un compito ingrato e di difficile attuazione. Senza dire che, ogni volta che si verificasse una variazione nelle ritenute erariali, per l'impegno che sta alla base di questa proposta del Governo, si dovrebbero correlativamente modificare tutte le tabelle degli stipendi, il che rappresenterebbe un lavoro veramente improbo.

Se volete proprio adottare questo sistema, fatelo, almeno, quando avrete semplificato al massimo gli stipendi, non in questa baraccola!

L'« Enpas » va indubbiamente riordinato. Vi sono alcuni funzionari statali che ne chiedono addirittura la soppressione, tanto complicato è il suo funzionamento. Io, però, sono per il riordinamento dell'« Enpas », e sono per l'estensione dell'assistenza sanitaria e farmaceutica ai pensionati. Andando in pensione, come ho detto prima, essi hanno il 55-60 per cento del trattamento che gode-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

vano in servizio attivo: che almeno lo Stato li aiuti nel periodo in cui, per l'età raggiunta, maggiore è il bisogno di assistenza sanitaria e farmaceutica.

Sulle retribuzioni ai membri del Governo, a quel che ho detto prima desidererei aggiungere poche altre considerazioni.

La retribuzione ai membri del Governo non va raffigurata, sul piano giuridico, come uno stipendio, a base del quale, indubbiamente, è un rapporto d'impiego, quindi un rapporto di carattere stabile e duraturo. Si tratta di ben altro: si tratta di indennità, non di stipendio; indennità che, nel caso dei membri del Governo, si cumula anche con l'indennità parlamentare.

Comunque, per il buon costume parlamentare, personalmente — senza entrare nel merito se sia o non sia da dare — avrei molto preferito che non fosse stato il Governo il presentatore di queste disposizioni, visto che n'è il diretto ed unico beneficiario. Avrei preferito che si fosse trattato di un progetto di iniziativa parlamentare, presentato cioè da deputati non al Governo.

Oltre che per quanto ho già detto, onorevoli colleghi, io sono decisamente contrario al disegno di legge perché esso non assicura il minimo vitale. La prima esigenza, alla quale il Governo doveva rispondere, era quella di assicurare un minimo vitale ai suoi dipendenti. Senza andare molto lontano, nazioni a noi vicine come la Francia, quando si sono proposte di modificare il trattamento economico dei loro dipendenti, hanno fissato chiaramente una gradualità di obiettivi, ponendo al primo posto l'esigenza di assicurare il minimo vitale di retribuzione ad ogni lavoratore. Ora, da noi questo non si è fatto.

Sono pure contrario al disegno di legge perché esso non prevede alcun congegno di scala mobile. Malgrado le assicurazioni date al riguardo dall'onorevole Presidente del Consiglio, il Governo dice: come posso accettare il criterio della scala mobile, quando l'articolo 81 della Costituzione impone che non si possa fare alcuna spesa se non si sia già provveduto alla relativa copertura? Sì, è esatta l'obiezione. Però, ditemi allora — e ritorno alla considerazione che facevo all'inizio — con quale moralità, su quale piano di etica il Governo, per la stessa considerazione, anzi per considerazioni ancora più aggravate, impone la scala mobile al settore privato? Chè, se lo Stato ha le grandi possibilità offertegli dalle leve di comando in suo potere (nuove imposizioni, ecc.), il cittadino privato queste possibilità non ha. Si dice ancora: se il Governo

accettasse la scala mobile, sarebbe gravemente minacciato tutto il sistema monetario; andremmo incontro all'inflazione. Anche questo argomento è ripetibile nel settore privato, dove da tempo è, viceversa, in attuazione il sistema della scala mobile, senza che la prevista inflazione si sia verificata. A me pare insomma che non sia morale imporre la scala mobile ai privati, quando lo Stato non vuole accettare lo stesso sistema per i propri dipendenti.

Sono contrario al disegno di legge anche perché gli aumenti concessi, addirittura irrisori, sono già scontati. Nel momento nel quale stiamo discutendo (non quando la legge uscirà) le modificazioni già avvenute nelle tariffe postali, nelle tariffe ferroviarie, nei generi di monopolio, nei fitti, nei trasporti urbani, ecc. hanno oltrepassato di gran lunga gli aumenti irrisori che noi stiamo concedendo. Che serietà è la nostra?

Il Governo ha detto ancora che, se destinasse fondi per fronteggiare le richieste degli statali, indubbiamente l'equilibrio economico-finanziario dello Stato ne verrebbe compromesso.

Ora, il reddito nazionale è aumentato; quindi si sono verificati aumenti correlativi nelle entrate dello Stato. Lo stesso ministro Vanoni, tempo fa, venne a darci una specie di rendiconto dei risultati conseguiti attraverso la denuncia dei redditi; con molto ottimismo egli ci parlò di quei risultati. E noi su quei risultati puntiamo per dire al Governo che, anche tenendo presente l'ombra cupa dell'articolo 81, esso ha la possibilità di venire incontro agli statali.

Ed a questo proposito noi sosteniamo, a differenza di altri importanti settori della Camera, che non è necessario ridurre le spese del riarmo. I comunisti ed i socialisti hanno detto: voi non volete accontentare gli statali, perché dovete finanziare il riarmo, perché siete agli ordini dell'America. Noi non sosteniamo questo; ci rendiamo conto dell'attuale esigenza nazionale del riarmo e quindi concludiamo su questo punto riconoscendo: *primum vivere*.

Però, se ciò diciamo per quanto riguarda il riarmo del paese, pur rendendoci conto dell'aspetto assolutamente relativo che ha il riarmo italiano nell'immenso giuoco della politica internazionale, non possiamo non ricordare che lo stesso Governo che dice «no» agli statali ha concesso centinaia di miliardi alle industrie dell'I. R. I.; e per conseguire quale risultato?: per migliorare gli stipendi ed i salari notevolmente elevati

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

di operai che, indubbiamente, hanno anch'essi tutta la nostra considerazione per il fatto di appartenere al mondo del lavoro ma che non sono diretti dipendenti dello Stato, e — quel che è peggio — per sovvenzionare delle industrie parassitarie e deficitarie.

Perciò diciamo: voi, membri del Governo, non riducendo le spese di riarmo ma incidendo nel settore I. R. I., potevate benissimo venire incontro alle richieste degli statali, perché gli statali hanno un rapporto diretto di impiego con lo Stato, sono i vostri diretti servitori, e gli operai delle industrie I. R. I. no.

Potrei accennare a molte altre spese; mi limito a citarne una sola: le spese per la stazione ferroviaria di Roma.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONGHI

LATANZA. Si sono spese decine di miliardi per sostituire una stazione che esisteva, che poteva ancora utilmente funzionare e che rappresentava comunque un bene economico, con un'altra più moderna: bella, se volete...

CAPPUGI. Per l'esattezza, si sono realizzati 3 miliardi di risparmio modificando lo stile del fabbricato viaggiatori della stazione di Roma.

STUANI. Tre miliardi di risparmio per una porcheria simile!

LATANZA. Onorevole Cappugi, ella afferma che vi sono stati 3 miliardi di risparmio. Io mi domando, se i cervelli hanno ancora una loro funzione, come si possano ottenere 3 miliardi di risparmio distruggendo un bene economico che esiste per crearne un altro di dimensioni ancora più vaste. Come si possa arrivare ad un simile risultato io, lo confesso candidamente, non capisco.

CAPPUGI. La nuova stazione di Roma era stata impostata e quasi totalmente costruita dal regime fascista. I nuovi governi dopo la liberazione hanno trovato da costruire soltanto il fabbricato viaggiatori. Per costruire il fabbricato viaggiatori, come era stato progettato inizialmente, si sarebbero spesi 3 miliardi più di quanto si è speso modificando il progetto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LATANZA. Il collega Cappugi merita una replica alla sua cortese interruzione. Egli parla di impostazione fatta dal fascismo. Cosa significa «impostazione»? Anche un progetto sulla carta è una impostazione. Tutti noi siamo transitati per la stazione di Roma e abbiamo visto che questa funzionava esattamente come funzionava ieri, solo che si

sono spesi molti miliardi per un'opera di completamento o di abbellimento che poteva essere rimandata a tempi migliori e che comunque non era assolutamente urgente. Ed il fascismo con tutto questo proprio non c'entra. Occorreva badare prima a ciò che è necessario, e cioè assicurare il minimo vitale ai ferrovieri, e poi provvedere alle spese voluttuarie. Questa è la gradualità da seguire per gli investimenti pubblici. Riarmate, ma, quando avete a disposizione dei fondi, spendeteli come vanno spesi: non per cose di lusso, ma per cose veramente utili ed inderogabili. Il ragionamento che io ho fatto poc'anzi nei riguardi della stazione ferroviaria di Roma può essere fatto nei riguardi di altre opere che sono state eseguite pur non avendo alcun carattere di urgenza o di inderogabilità. Era invece indispensabile assicurare il minimo vitale ai gradi bassi dell'amministrazione statale.

Avviandomi verso la conclusione di questo mio intervento, dico che è un buon padre di famiglia colui che, pur avendo modeste possibilità economiche, assicura magari il solo pane ai propri figli; ma non lo è invece colui che non assicura il pane ai propri figli per dare ai vicini anche il superfluo. In sostanza, il disegno di legge sottoposto al nostro esame, chi accontenta? Un disegno di legge può avere un fine squisitamente politico da raggiungere, come ad esempio quello di accontentare determinate categorie sociali, oppure può avere lo scopo di soddisfare ad esigenze di natura strettamente tecnica. Con questo disegno di legge, quali risultati si sono conseguiti? Sul piano politico, i gradi bassi protestano, giustamente, non avendo avuto nemmeno il minimo vitale, e i gradi medi dichiarano di non aver ottenuto una giusta rivalutazione. Io mi son detto: forse avranno avuto notevoli vantaggi i gradi elevati. Ho aperto il giornale: *La Riforma amministrativa*, edito dalla «Dirstat», cioè dall'associazione nazionale dei funzionari direttivi statali. Ebbene, questo giornale è tutto un attacco contro il Governo. Quindi, voi non avete accontentato i gradi inferiori, non avete accontentato i gradi medi e neppure i gradi elevati.

Mi sono, infine, detto: forse il Governo vuol fare una sistemazione per categorie; forse, pur parlando di interclassismo nei programmi politici, sul piano della realtà concreta esso divide la vita sociale in tanti settori da sistemare gradatamente. Mi sono allora ricordato dei magistrati, che nell'opinione pubblica passano per funzionari che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

godono di stipendi elevatissimi. Ma anche qui ho avuto una delusione perché, proprio ieri sera, l'onorevole Bucciarelli Ducci, in un discorso lucido e documentato, ha dimostrato invece che i magistrati hanno tutto il diritto di protestare, perché i loro stipendi non sono alti come si vuol far credere, ed anzi sono al di sotto di quelli dei pari grado contemplati nel disegno di legge in esame. Allora, neppure i magistrati sono stati accontentati. In conclusione, su di un piano di natura tecnica non avete conseguito né la rivalutazione né l'adeguamento; su di un piano di natura politica avete avuto l'abilità di scontentare tutte le categorie degli statali: a che cosa dunque tendete?

Su questa strada, signori del Governo — non starebbe proprio a me il dirlo — voi rafforzate l'opposizione. Più che con la propaganda (che lascia il tempo che trova), più che con i comizi nelle piazze (che molto spesso non si ricordano più dopo 24 ore), proprio con questi provvedimenti voi incrementate la posizione dei comunisti, dei socialisti, dell'opposizione in genere.

I disegni di legge che non accontentano nessuno non possono non essere che l'incentivo maggiore perché l'opposizione si rafforzi, specie quando si tratti, com'è il caso nostro, di un problema di tanta importanza, di un problema di vera libertà: di libertà dal bisogno. Voi non l'avete voluto risolvere e perciò esso si ripresenterà fra breve in questa Assemblea, naturalmente in forma aggravata: perché la malattia che non si cura subito si avvia rapidamente ad uno stadio di gravità maggiore.

La politica che è stata fatta di fronte a questo provvedimento è la politica dello struzzo. Ma la politica dello struzzo, la politica del rinvio, la politica del compromesso, tipica della classe dirigente attuale, non può mai conseguire dei successi, specie quando si rivolge a categorie umili, a categorie senza riserve, disagiate, che non chiedono il superfluo ma appena il minimo necessario per continuare a vivere — come chiedono gli statali — una vita decorosa, una vita onesta al servizio dello Stato. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Vita. Ne ha facoltà.

DE VITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo tanti discorsi, non mi rimane che soffermarmi brevemente su qualche questione dimenticata o non esaurientemente trattata, anche perché, a giudicare dagli scanni vuoti, la quasi generalità dei colleghi

sembra ormai convinta delle soluzioni da adottare.

Ecco la prima questione che, a mio avviso, merita particolare attenzione. Col disegno di legge in esame, il Governo ha adottato una soluzione che lascia impregiudicata l'attuale complessa struttura del trattamento economico dei dipendenti statali accantonando l'altra soluzione, quella intesa a conglobare nell'unica voce « stipendio » le numerose indennità esistenti.

Ora, è proprio così difficile unificare tutte le competenze? Se si esaminano gli stessi motivi che avrebbero indotto il Governo ad accogliere la soluzione adottata, appare chiara l'urgente necessità di porre fine al caos esistente in questa materia. Il Governo riconosce questa urgente necessità, ma si affretta a dichiarare che, per ora, l'unificazione è inattuabile. Si tratterebbe, in sostanza — dice il Governo — di portare ad unità ciò che attualmente è molteplice e difficilmente classificabile con criterio unico. La relazione governativa dice infatti che la unificazione si può ottenere in due modi: o tagliando le vette per riempire gli avvallamenti o riempiendo gli avvallamenti per portarli al livello delle vette. Che immagine, che capolavoro di plastica della sperequazione!

Ma se il Governo ammette l'esistenza di una diversità di trattamento non può poi sostenere che sia impossibile eliminare le sperequazioni, senza darne almeno la giustificazione, senza dirne i motivi. La stessa relazione governativa asserisce che le vette non possono essere tagliate (bella espressione anche questa!) perché verrebbero ridotte anche notevolmente le retribuzioni di molte categorie di personale; va da sé che essa doveva aggiungere che gli avvallamenti, d'altra parte, non possono essere riempiti perché occorrerebbero decine di miliardi che il bilancio non è in grado di fornire.

Dunque, le cose devono restare come stanno. Questa è la soluzione adottata dal Governo e sottoposta all'esame del Parlamento! E così rimane il fatto, immorale, che funzionari di pari grado e gruppo abbiano un trattamento economico diseguale; rimane la complessa struttura del trattamento economico dei dipendenti statali per evitare che aumenti concessi sotto varie forme agli impiegati in attività di servizio influiscano sul trattamento di quiescenza e siano rivendicabili anche dai pensionati. Da questo punto di vista, la relazione appare un capolavoro di ipocrisia e di cinismo.

GIOVANNINI. Ma se siete al Governo!

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

DE VITA. Il Governo non ha posto la questione di fiducia e non credo vorrà porla su questo particolare problema. Noi siamo al Governo ed appoggiamo il Governo quando ha ragione; quando a nostro giudizio esso ha torto lo diciamo francamente. Se il Governo volesse coartare le nostre coscienze ponendo la questione di fiducia sul problema degli statali, noi voteremmo contro lo stesso.

Rimangono le satrapie amministrative con un satrapo per ogni branca della pubblica amministrazione. Qualcuno potrebbe pensare che il satrapo sia il ministro. Neanche per idea! Magari fosse il ministro!

Varie sono dunque le retribuzioni come vario è il nostro paese. Ma il nostro paese non è soltanto vario, è anche ameno; ed amena, sotto certi aspetti, è anche la pubblica amministrazione. Diamo uno sguardo ad una delle tante satrapie: la Corte dei conti, ad esempio. Che cosa ha deciso il governatore di questo grande compartimento? Ha deciso, niente meno, di trattenere il 4 per mille sull'importo di tutti i mandati che registra la Corte. Credete forse che il Governo si sia opposto a questa immorale decisione? No! (e corresponsabili di questa situazione in gran parte siamo noi); anzi, esso ha consentito che questa specie di taglia venisse applicata. Una pagliuzza fra tante grossi travi!

Ma non è tutto. Con decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814, è stata elevata la misura dell'indennità militare corrisposta alle forze armate. L'articolo 4 di detto decreto stabilisce che, in dipendenza dell'aumento, vengono soppressi i normali compensi per lavoro straordinario al personale militare. Senonché, dal 1° aprile 1948, data di entrata in vigore del decreto, al 5 maggio 1948, data di pubblicazione del decreto, il personale militare ha continuato a percepire compensi per lavoro straordinario. La Ragioneria generale è intervenuta subito, disponendo la restituzione delle somme percepite che, per i sottufficiali e i militari di truppa, si aggiravano dalle 2 alle 5 mila lire mensili.

Vediamo ora che cosa è invece accaduto in un caso analogo, riguardante la magistratura. Con l'articolo 10 della legge 24 maggio 1951, n. 392, concernente il nuovo trattamento economico della magistratura, vennero soppressi, per i magistrati, il premio giornaliero di presenza, i compensi per lavoro straordinario, la tredicesima mensilità, nonché le indennità di carica e di toga. Dato che alla legge anzidetta, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* il 14 maggio 1951, venne data efficacia retroattiva dal 1° novembre 1950, i magi-

strati dovevano rimborsare gli emolumenti percepiti per i titoli sopra indicati per il periodo dal 1° novembre 1950 al 14 maggio 1951. La Corte dei conti invece — anch'essa magistratura, si noti bene — a sezioni riunite deliberò di dare sanatoria.

Sembra incredibile che il supremo organo di controllo del nostro paese abbia potuto dimenticare il recente analogo precedente dei poveri militari di truppa, i quali hanno dovuto rimborsare tutto sino all'ultimo centesimo. E la Ragioneria generale dello Stato che cosa ha fatto? Qualcuno di voi potrà pensare che abbia strillato; invece, nulla: il cerbero della situazione questa volta non ha abbaiato; ha taciuto. I satrapi tra loro si intendono.

Continuando a indagare negli altri compartimenti di questa nostra amministrazione... persiana, si arriverebbe a vederla sotto la veste di Arlecchino. Ogni branca dell'amministrazione non fa altro che mettere taglie le cui origini risalgono al medio-evo. Questo stato di cose non è tollerabile nella moderna Repubblica italiana. Dinanzi a tanto disordine, signori del Governo, non basta né giova affermare che il problema non è stato superato né scartato, ma semplicemente accantonato per risolverlo in sede di riforma burocratica; non basta e non giova anche perché si è già pensato alla sistemazione economica di una sola categoria, sia pure la più degna di tutte. Le altre categorie sospettano che non si voglia pensare anche alla loro indipendenza economica.

D'altra parte non è possibile invocare — come ha fatto il Governo — la specialità della funzione giurisdizionale, dato che, nell'ambito della poliedrica attività statale, ogni categoria di personale può senz'altro giustificare la pretesa di godere di un particolare più elevato trattamento economico in relazione alla specialità della propria funzione.

Che cosa ne pensa il Governo? Che cosa il Governo pensa dei procuratori del registro e delle imposte, che riscuotono i tributi dello Stato? Vuole il Governo dare l'indipendenza economica a questo personale o non la vuol dare? Non si vede come il Governo possa resistere alle richieste di tutte le altre categorie di funzionari statali, i quali esplicano funzioni non meno di quelle dei magistrati elevate ed essenziali alla vita della nazione, considerata in tutti i suoi vari aspetti.

Invero, indipendentemente dalle questioni giuridiche, vista la questione da un punto di vista equitativo, il professore universitario, per esempio, non può godere di un trattamento economico inferiore a quello goduto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

dal proprio giovane alunno, vincitore di un concorso a centinaia di posti di uditore giudiziario. Altrimenti ne rimarrebbe offesa (ecco l'aspetto morale della questione!) una categoria di funzionari che dà luce e decoro alla nazione e la scuola precipiterebbe nell'abbandono; né, in genere, i funzionari dell'amministrazione dello Stato, intesa questa in senso stretto, i quali compiono funzioni, oltre che attive, anche giurisdizionali, e partecipano, in senso lato, alla attività legislativa, in quanto studiano ed elaborano i provvedimenti di iniziativa governativa che vengono presentati al Parlamento, possono essere declassati rispetto ai magistrati senza che ne derivino reazioni dannose ai servizi dello Stato.

Bisogna quindi pensare all'indipendenza economica del personale statale assicurando ad ogni dipendente una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro esplicato e sufficiente in ogni caso ad assicurargli un'esistenza libera e dignitosa (come dice la Costituzione), se non si vuole minare dalle fondamenta la pubblica amministrazione.

Soprattutto — questo è l'altro problema che il Governo dovrebbe esaminare con la massima attenzione! — bisogna dare ai gradi iniziali stipendi che non siano inferiori al minimo necessario per vivere!

Molti vincitori di concorsi banditi dalla pubblica amministrazione rinunciano al posto perché con lo stipendio iniziale non possono mantenersi a Roma o in un'altra grande città. Diamo uno sguardo ai risultati degli ultimi concorsi: ad esempio, di quelli banditi dalla Ragioneria generale dello Stato e dal Ministero delle finanze. Col concorso a 100 posti di vicesegretario in prova, gruppo A, bandito nel 1947 dalla Ragioneria generale dello Stato, sono stati coperti soltanto 54 posti. Ciò significa che nessuno partecipa ai concorsi nella pubblica amministrazione.

CASTELLI AVOLIO. Non sapevano nemmeno scrivere!

DE VITA. Col concorso a 278 posti di vicesegretario in prova, gruppo A, bandito nel 1949 dalla stessa amministrazione, sono stati coperti soltanto 144 posti. Hanno partecipato al concorso 200 candidati e circa 40 vincitori hanno rinunciato alla nomina. I due concorsi a 161 e a 51 posti di vicesegretario in prova banditi dall'amministrazione finanziaria sono rispettivamente serviti a coprire 87 e 37 posti. Attualmente si sta espletando un concorso a 108 posti di vicesegretario in prova nelle intendenze di finanza.

Sapete quanti sono i candidati ammessi agli orali? Soltanto 39.

Ora, due sono le ipotesi: o nessuno si presenta più ai concorsi statali o coloro che si presentano sono degli elementi di scarto, perché i migliori elementi non vanno a finire nella pubblica amministrazione. In entrambi i casi il Governo ha il dovere di intervenire e altresì di provvedere, perché continuando di questo passo la pubblica amministrazione andrà di male in peggio. Altro che burocrazia competente, tranquilla, sodisfatta e materialmente e moralmente solida, come diceva ieri sera il collega Turnaturi! Se poi il Governo volesse risolvere il problema accontentando solo gli alti gradi commetterebbe un gravissimo errore.

Il criterio della rivalutazione economica dei gradi e delle categorie secondo le rispettive funzioni e responsabilità risponde ad un principio di equità retributiva soltanto quando è assicurato ai gradi inferiori il minimo necessario all'esistenza; diversamente si farebbe gravare soltanto sul personale appartenente ai gradi inferiori tutto il peso dell'attuale situazione economica.

Ho fatto la promessa che non tratterò argomenti già trattati da altri oratori e sui quali pare vi sia il generale consenso...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Pare quando si parla, non quando si vota.

DE VITA. Onorevole Di Vittorio, presto andremo al voto e...

CAPPUGI. Andiamoci presto!

DE VITA. ... vedremo se su questi problemi vi sia o meno il generale consenso.

Le varie indennità debbono assolutamente conglobarsi nell'unica voce « stipendio », facendola finita con questo coacervo di emolumenti, che nemmeno il ragioniere generale dello Stato, persona certo molto pratica, riesce ad enumerare: egli, che ne è in certo qual modo il creatore, finisce col non riconoscere più la sua figliolanza.

Ritengo inoltre che si debba: 1) garantire a tutti gli statali un aumento minimo della retribuzione, atto effettivamente a fronteggiare il rialzo del costo della vita verificatosi in questi ultimi tempi; 2) garantire ai dipendenti pubblici un automatico adeguamento delle retribuzioni al costo della vita, mediante il congegno della scala mobile; 3) estendere a tutto il personale di ruolo e non di ruolo l'aumento dell'indennità di funzione e dell'assegno perequativo; 4) concedere l'assegno di 500 lire mensili per il carico di famiglia a partire dal primo anziché dal secondo figlio.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

Circa poi il ripristino delle ritenute erariali sugli emolumenti dei dipendenti statali, ritengo che gli articoli dal 28 al 33 debbano essere soppressi. Il Governo non può rimanersi l'impegno assunto nel 1950 in considerazione della grave situazione economica in cui versava allora il personale statale. Nella relazione al disegno di legge si riconosce infatti che la situazione economica dei dipendenti statali è assai grave. Quindi, implicitamente si ammette che permane la situazione che giustifica il particolare trattamento tributario a favore dei dipendenti statali. L'articolo 32 del disegno di legge stabilisce invece che la trattenuta dell'imposta complementare nella misura dell'1,50 per cento deve avere carattere definitivo fino alla concorrenza di complessive lire 600 mila, mentre per la parte eccedente ha carattere di tassazione provvisoria, nel senso che il relativo importo viene detratto dall'imposta dovuta, secondo l'accertamento da eseguirsi nei modi ordinari con normali aliquote progressive. La relazione governativa dice che con tale articolo si intende introdurre il principio della tassazione con aliquota progressiva in materia di imposta complementare, in analogia a quanto viene operato nei confronti delle aziende private. Va chiarito che, in base al sistema attualmente in vigore, l'imposta complementare viene applicata (salvo la provvisoria restituzione del relativo importo) nella misura fissa dell'1,50 per cento sull'intero ammontare della retribuzione dei dipendenti statali, con l'abbattimento alla base di lire 240 mila; sicché con la innovazione introdotta dal citato articolo 32 verrebbe ad aggravarsi la situazione di quei dipendenti con retribuzione superiore alle 600 mila lire, in quanto la parte di retribuzione eccedente le 600 mila verrebbe gravata della imposta in base alla normale aliquota progressiva. Con una mano si dà e con l'altra si toglie! Tale innovazione è quindi ingiusta sia in relazione alla inadeguatezza delle retribuzioni dei dipendenti statali, sia perché verrebbe ad assorbire sensibilmente parte del miglioramento economico che il disegno di legge si propone, sia anche perché si porrebbero i dipendenti statali in una situazione di inferiorità nei confronti di quelli delle aziende private, in quanto le retribuzioni degli statali sono accertabili e vengono accertate fino all'ultimo centesimo, mentre quelle dei dipendenti di ditte private (e anche di enti bancari di diritto pubblico) vengono di fatto dichiarate solo limitatamente alle retribuzioni normali (stipendio e indennità), laddove restano sconosciute al

fisco tutte le retribuzioni di altra natura (quali premi, mensilità speciali, compensi per lavoro straordinario, ecc.).

Onorevoli colleghi, ho concluso! Desidero soltanto giustificare una mia proposta riguardante la decorrenza del provvedimento. Il Governo sostiene che il provvedimento debba avere efficacia dal 1° luglio 1951. Molti colleghi sostengono invece che il provvedimento debba avere decorrenza dal 1° gennaio 1951. Io sarei per la data del 1° gennaio 1951, ma voglio tentare la fortuna: mi inserisco nel mezzo e propongo il 1° aprile 1951. Questa proposta trova inoltre una giustificazione logica nel fatto che il 1° aprile 1951 è entrato in vigore il nuovo congegno della scala mobile per i dipendenti dell'industria.

Termino esortando il Governo ad andare incontro alle legittime richieste dei dipendenti statali. La difesa della lira non deve farsi sacrificando questa benemerita categoria di lavoratori. Onorevoli signori del Governo, la politica della difesa della lira può essere condivisa e compresa solo dallo statale che ha la lira in tasca: se il dipendente statale ha la lira in tasca, comprende benissimo la politica di difesa della moneta; altrimenti non può comprenderla! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Onorevoli colleghi, desidero esprimere molto brevemente il pensiero del gruppo parlamentare liberale sul disegno di legge in esame. Esso si occupa prima dei dipendenti statali in servizio, poi dei pensionati. Anch'io mi preoccupero prima degli uni e poi degli altri.

Circa i primi, si tende, con le relative norme consacrate dal disegno di legge, come è noto e come del resto risulta dalla lucida relazione dell'ottimo collega onorevole Balduzzi, da una parte a rivalutare, rispetto al trattamento economico del 1938 preso per base, la retribuzione globale dei dipendenti statali in modo da assicurare una maggiorazione di essa di almeno 42 volte a quei dipendenti che ancora, malgrado i precedenti provvedimenti, non l'abbiano raggiunta; e, d'altra parte, a far beneficiare tutti gli statali di un ulteriore provvedimento riducendo così di molto, se proprio non annullando, quelle disarmonie morali e materiali purtroppo esistenti nei rapporti fra Stato e suoi dipendenti e fra dipendenti stessi.

Mi sembra che si sia operato con senso di equilibrio e di responsabilità. Ma non posso non disconoscere che, forse con un poco di buona volontà, si potrebbero ancora compiere

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

dei passi innanzi. Si potrebbe, cioè, assicurare, anche alle categorie di personale il cui trattamento risulta rivalutato, un miglioramento di almeno 2 mila lire mensili nette, come da più parti si è chiesto.

So bene che di più, molto di più, si desidera e si invoca. Il mio gruppo ha nel cuore gli stessi desideri e fa la stessa invocazione. Ma sente di dover affermare che non bisogna dimenticare che nulla di concreto e di serio può farsi, se si pongono da banda il proposito governativo, che ritengo condiviso dal paese, di non accrescere il volume della circolazione, e la necessità di far fronte alle altre esigenze sociali e di ricostruzione nei limiti del gettito attuale, o prevedibile, delle entrate statali. Il diritto — non lo si dimentichi — è armonia, proporzione, sistema di limiti in cui si attua la coscienza morale dei singoli e della collettività. E non si dimentichi che, a proposito del contratto di lavoro in genere e di impiego in particolare, si parla, nell'articolo 2094 del nostro codice civile, di « collaborazione ». Ora, collaborazione vuol dire lavorare insieme per un fine comune.

Io mi auguro che, in questo spirito, lo Stato ed i suoi dipendenti si adoperino in ogni modo per ripristinare quell'armonia di prestazioni e di compensi, senza la quale non vi è salvezza per la collettività e, quindi, anche per i singoli, che nello Stato hanno diritto di trovare rappresentanza e tutela.

Desidero ora fare qualche osservazione sulla parte del disegno di legge che riguarda i pensionati. Il disegno di legge prevede la riliquidazione delle pensioni, sì che ai pensionati sia concesso un trattamento corrispondente a quello che conseguiranno gli impiegati di pari grado che verranno a cessare dal servizio dopo la concessione dei nuovi stipendi. Il provvedimento sembrami quanto mai opportuno. Le pensioni e gli assegni non possono, infatti, non essere aggiornati ed adeguati tutte le volte che sia disposto un aumento, o anche una diminuzione, delle retribuzioni del personale in servizio. A parità di grado e di anzianità di grado e di servizio uguale deve essere il trattamento di pensione.

Sarebbe opportuno, però, che il principio della perequazione automatica e permanente delle pensioni sia, senza riserve o compromessi, a fatti e non a parole, una buona volta integralmente affermato, avendo esso saldo fondamento etico e giuridico. La perequazione delle pensioni, per effetto della quale si mantengono costanti i termini di perequazione tra il trattamento di attività

e quello di quiescenza, è un atto di giustizia che riguarda tutti coloro che furono o saranno al servizio dello Stato e risponde di certo ad un superiore interesse della nazione. Questa deve essere amministrata da funzionari di prim'ordine, integri, fedeli fino al sacrificio personale, non preoccupati da ragioni economiche per il tempo in cui non potranno più trarre profitto dal loro lavoro. Ora, tale sicurezza i dipendenti dello Stato acquisteranno solo se sarà promulgata una legge che sancisca la perequazione delle pensioni, cioè il principio che all'aumento di stipendio o alle altre provvidenze che potranno essere eventualmente concesse in avvenire agli impiegati in attività di servizio, faccia seguito automaticamente la corrispondente concessione ai pensionati senza bisogno di separati provvedimenti legislativi. Questo principio, per la verità, è stato adottato ed accolto dal disegno di legge in esame. Ma bisogna consacrarlo definitivamente in una chiara e precisa disposizione di legge.

A parte ciò, però, non si può non rilevare che il disegno di legge in esame mantiene fra statali in servizio e statali in pensione una discriminazione, che, come è stato più volte sottolineato, da molti lustri si traduce per i pensionati in un continuo pregiudizio economico. Agli statali in servizio il disegno di legge assicura la rivalutazione dei trattamenti economici del 1938 nella misura di 42 volte per i gradi più alti fino a 66 volte per i gradi dall'XI al XIII e fino a 77 volte per i subalterni. Ai pensionati, invece, esso assicura l'adeguamento delle pensioni in relazione ai miglioramenti che lo stesso disegno di legge concede agli statali in servizio in confronto dei trattamenti attualmente vigenti.

Ora, a me pare che i pensionati abbiano ragione quando reclamano una rivalutazione che non solo tenga conto dei trattamenti economici del 1938, ma sani, una buona volta, anche la minorazione subita dai trattamenti di quiescenza da quando si cominciò a frazionare la voce stipendio dichiarando pensionabili soltanto alcune parti di esso.

Non basta. Poiché il progetto di legge sulla rivalutazione dell'assegno vitalizio della previdenza sociale prevede, se le mie notizie sono esatte, una rivalutazione di 45 volte quello del 1938, si dovrebbe corrispondere ai dipendenti statali a riposo ed assimilati dal 1923 ad oggi, a partire dal 1° luglio 1951, almeno la pensione goduta o spettante nel 1938 moltiplicata per 45. Se gli assegni vitalizi dell'Istituto della previdenza sociale possono

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

pagarsi con il debito concorso dello Stato in ragione di 45 volte quelli del 1938, anche le pensioni degli statali, nascenti da un rapporto giuridico ben definito, dovrebbero rivalutarsi almeno con lo stesso coefficiente a decorrere dal 1° luglio 1951, previa rettifica degli stipendi massimi di ogni grado declassati arbitrariamente dal 1923 in poi.

Non basta ancora. Poniamoci pure un momento — dicono i pensionati — sulla linea che è stata prescelta dal Governo. Ebbene — essi rilevano — i miglioramenti a noi concessi non sono proporzionati a quelli dati agli statali in servizio.

Ora, ciò appare evidente, specie ove si tenga conto:

a) della disposizione contenuta nell'articolo 21 del disegno di legge, che limita alle prime 250 mila lire la maggiorazione del 20 per cento introdotta dalla legge 29 aprile 1949, n. 221, per determinare la base pensionabile; della disposizione contenuta nell'articolo 24 del disegno di legge, che stabilisce una diversa misura di miglioramenti per le pensioni dei gradi inferiori all'XI;

della norma contenuta nell'articolo 26 riguardante gli assegni di carovita per il periodo di quiescenza;

della mancata concessione ai pensionati della tredicesima mensilità.

Ora: il criterio di automaticità nell'adeguamento delle pensioni, di cui ho parlato, non riguarda solo la decorrenza, che deve essere la stessa di quella degli aumenti al personale in attività di servizio, ma riguarda anche il *quantum*, e quindi, per essere integralmente attuato, occorre che non si modifichi il criterio di formazione della base pensionabile, che, ai sensi della citata legge n. 221, è costituita dal 20 per cento dell'ultimo stipendio, in considerazione delle indennità non pensionabili nonché della somma di lire 66 mila in considerazione del carovita. È evidente che, se il 20 per cento dello stipendio viene limitato a un massimo di lire 250 mila, si riduce la base pensionabile, si altera il principio dell'adeguamento e non si opera, quindi, un vero e proprio adeguamento. Non si dica che, qualora fosse lasciata immutata la maggiorazione del 20 per cento, le pensioni di taluni gradi risulterebbero superiori a quelle dei corrispondenti gradi della magistratura, perché, a parte il rilievo che i magistrati potrebbero optare per il trattamento più favorevole, certo è che la magistratura oggi si considera come qualche cosa di a sé stante e che per essa non si deve più, in conformità della Costituzione, parlare di

ordinamento gerarchico e di gradi. Si è anche detto che, ove l'aumento del 20 per cento fosse applicato senza limitazioni, si otterrebbe per le pensioni un coefficiente di rivalutazione, rispetto al 1938, superiore a quello che il disegno di legge assicura al trattamento economico dei gradi corrispondenti. Ma è stato giustamente risposto che per non consentire che alcuni dei primi gradi ottengano, per il trattamento di quiescenza, un coefficiente di rivalutazione, rispetto al 1938, superiore di poco a quello ottenuto per l'attività di servizio, si negherebbe la parità del coefficiente di rivalutazione tra pensioni ed attività di molti altri gradi. Sono anch'io, quindi, con il mio gruppo, d'accordo nel chiedere la soppressione dell'articolo 21 del disegno di legge, che limita alle prime 250 mila lire la maggiorazione del 20 per cento introdotta dalla legge del 1949 per determinare la base pensionabile; legge, peraltro, che ha bisogno di emendamenti e di integrazioni perché siano eliminate sperequazioni ed incongruenze. Dalla soppressione di questo articolo 21 deriva la necessità di modificare l'articolo 23, numero 1.

b) Va soppresso anche l'articolo 24, che stabilisce — come dicevo — una diversa misura di miglioramenti per le pensioni dei gradi inferiori all'XI. È stato giustamente rilevato che qualunque ordinamento deve rispondere ad un criterio unico, organico. La norma in esame, invece, introduce nel complesso fascio dei trattamenti agli statali un nuovo elemento, che sembrami di confusione e di disorientamento. È opportuno, pertanto, accogliere la proposta di soppressione della norma.

c) Occorre anche che gli assegni di carovita stabiliti per il periodo di quiescenza dall'articolo 26 tengano conto, anche per i pensionati, delle situazioni familiari, introducendosi un'aggiunta di quota complementare per le persone a carico.

d) Non è prevista la concessione ai pensionati della tredicesima mensilità. Non si comprende perché essa debba essere negata solo ai pensionati statali, quando ne godono tutti coloro che hanno diritto ad uno stipendio o ad un assegno. La tredicesima mensilità, che offre un rimedio alla scarsità degli stipendi al personale in servizio, reintegrerebbe in qualche modo l'insufficienza delle pensioni. Formulo con fervido cuore il voto che questa giusta aspirazione dei pensionati sia soddisfatta.

Ancora qualche rilievo. Il disegno di legge, nel considerare la categoria dei militari in trattamento di quiescenza, non ha tenuto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

conto del personale, che, in base alla riduzione degli organici disposta dal trattato di pace, è stato obbligato a lasciare il servizio e che gode, per le leggi ad esso applicate, di un particolare trattamento economico compreso tra quello del personale in servizio attivo e quello del personale in quiescenza. Trattasi, cioè, di un personale in quiescenza con diritto ad un particolare trattamento. Bisogna, invece, tenerne conto, se non si vuole che gli organi legislativi siano obbligati, a breve distanza di tempo, a studiare un nuovo disegno di legge sanante le sperequazioni determinate dall'omissione. Opportunamente, pertanto, si fanno voti perché sia anche riliquidato l'assegno mensile al personale citato agli articoli 1 e 2 della legge 26 maggio 1951, n. 404, salvo il disposto, naturalmente, degli articoli 24 e 25 del disegno di legge.

Ho letto con piacere, perciò, che l'insigne relatore, onorevole Balduzzi, ha proposto, in sede di Commissione, un apposito comma che prevede appunto la riliquidazione automatica del trattamento di quiescenza a favore di dette benemerite persone.

Urge anche risolvere il problema dell'assistenza sanitaria dei pensionati. In proposito presentai ed illustrai nell'aprile scorso un ordine del giorno, col quale invitai il Governo ad esaminare detto problema ed a risolverlo alla luce dei principi della solidarietà umana e della giustizia sociale sanciti dalla Costituzione. A nessuno, che abbia sentimenti di giustizia e di umanità, sfugge il fatto che lo Stato, appena posto in quiescenza il suo personale, lo lascia piuttosto abbandonato a sé stesso, in condizioni assai spesso di veramente grave disagio, proprio quando le sue entrate vengono a contrarsi per effetto della quiescenza, mentre per l'età avanzata più frequenti e gravi diventano le infermità. Penso sia necessario che ai dipendenti dello Stato in quiescenza sia estesa l'assistenza dell'« Enpas » o, meglio, che siano continuate le prestazioni che durante il periodo di attività di servizio vengono dall'« Enpas » stesso erogate al personale statale. Non ci si può tirare indietro di fronte agli ex servitori dello Stato, che non hanno i mezzi per la cura dei loro malanni. Pende, è vero, innanzi alla Camera una proposta di legge del collega Alberto De Martino e altri, presentata nella seduta del 18 novembre 1948, per l'estensione ai pensionati delle provvidenze dell'« Enpas » mediante la trattenuta di un contributo sulle rispettive pensioni, ma la proposta non è mai venuta in discussione. Ho visto con piacere ora che quel mio ordine del giorno è stato fatto proprio dalla Commissione.

Ho fiducia però che il Governo presenti esso sollecitamente un apposito disegno di legge.

Occorrerebbe, altresì, provvedere al ripristino della disposizione vigente fin dal 1895 (articolo 109 del regio decreto 21 febbraio, n. 70), riguardante la reversibilità della pensione a favore delle figlie nubili e dei maschi maggiorenni, se inabili a proficuo lavoro. La norma mira ad evitare casi davvero pietosissimi. Ho detto ripristino. L'articolo 4, ultimo capoverso, del regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, disponeva infatti: « Sono parificati ai figli minorenni, i figli e le figlie nubili maggiorenni, purché sia provato che erano a carico dell'impiegato e che siano inabili a qualsiasi lavoro e nullatenenti ». Tale articolo venne modificato dalla legge 21 agosto 1921, n. 1144. Si precisò che doveva provarsi che i figli e le figlie nubili maggiorenni, di cui innanzi, erano ancora a carico dell'impiegato « il giorno della sua morte ». Tale norma venne abrogata, non si sa perché, con l'articolo 12 del regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480. Il ripristino di tale disposizione sembrami conforme ad equità e giustizia. Bisogna tener conto che la pensione non è una elargizione, ma quasi il pagamento di un credito a seguito dei versamenti da lui fatti durante il suo lungo servizio. Si è autorevolmente anche detto che il pensionato non è un beneficiario, ma un creditore dello Stato per dei valori-oro che egli ha contribuito a creare e che lo Stato possiede ed utilizza. Ancora una volta dirò, concludendo, che urge una definitiva precisa riorganizzazione delle pensioni statali, cioè a dire di tutto il sistema sancito dal testo unico 21 febbraio 1895 e dalle centinaia di altri provvedimenti, emanati in epoca successiva, che costituiscono una vera selva inestricabile. Ho fiducia che, riformandosi la burocrazia e procedendosi al riordinamento giuridico ed economico degli impiegati, si procederà anche alla definitiva riorganizzazione delle pensioni statali. La relativa legislazione sotto l'apparenza di un freddo tecnicismo involge problemi gravi e di vasta portata. Risolviamoli, e al più presto, con spirito vivo di sociale solidarietà e con senso profondo di altissima umanità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Per la discussione di una mozione.**

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Signor Presidente, nella seduta del 20 dicembre scorso presentai, in-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

sieme con molti altri colleghi dell'Italia meridionale, una mozione sulla gestione statale della S. M. E., che è collegata strettamente con gli interessi e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Vorrei pregarla di invitare il Governo a indicare quando potrà discutersi la mozione, date l'urgenza e l'importanza della materia.

PRESIDENTE. Non so se domani, ma certamente martedì sarò in grado di riferirle il pensiero del Governo.

SANSONE. La ringrazio, signor Presidente.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga giusto e serio, e se ritenga conforme alla Costituzione, la proibizione, da parte della questura di Ancona, in un manifesto augurale della federazione di Ancona del Partito comunista italiano, della frase: « Sia il 1952 apportatore di felicità e benessere, dia il nuovo anno, a tutti gli italiani, un governo di pace! ».

(3440) « CAPALOZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per venire in aiuto dei cittadini di Senise (Potenza), i quali hanno subito ingenti danni per le recenti alluvioni che hanno distrutto i loro campi, per lo straripamento del fiume Sinni, che continua ad invadere le ubertose zone coltivate, coprendole di pietrisco, e minaccia le case coloniche dei poveri contadini, già funestati dall'alluvione del 7 ed 8 aprile 1951. Urgono interventi di immediata assistenza e di efficaci lavori e s'impone la definitiva ed immediata sistemazione del fiume, con opere di difesa spondale per evitare la completa distruzione di ogni coltivazione, con la miseria di migliaia di agricoltori e contadini.

(3441) « CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa, dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere le ragioni per le quali a moltissimi agricoltori di Ripacandida (Potenza) non si sono pagati, né si intendono pagare, i danni causati in seguito

alle prove di addestramento, eseguite dagli allievi carabinieri dei battaglioni « Barletta ». Le prove sono durate, nel settembre-ottobre 1951, per oltre un mese, e durante il suddetto periodo non è stato possibile preparare i terreni alla semina, con evidenti gravi conseguenze, né si è potuto procedere ad alcun altro lavoro, perché è stato vietato l'accesso nella vasta zona in cui si svolgevano le suddette esercitazioni.

« I danneggiati ammontano a circa 70 ed attendono di essere al più presto soddisfatti di quanto loro spetta.

(3442) « CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del bilancio, per sapere se conferma le dichiarazioni attinenti alle « commesse atlantiche » fatte nel discorso del 10 dicembre 1951 alla Camera di commercio di Milano, e secondo le quali si sarebbe « arrivati a definire un programma di commesse che è certamente superiore a tutte le cifre che sono state scritte finora ».

(3443) « MAZZALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se ritenga ormai giunto il momento di risolvere, mediante la concreta realizzazione, gli annosi problemi relativi alla costruzione del doppio binario sulla linea Battipaglia-Reggio Calabria ed alla elettrificazione del tratto Santa Eufemia Lamezia-Catanzaro Marina, resi sempre più gravi ed urgenti dalle aumentate esigenze del traffico.

(3444) « CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali disposizioni saranno date per impedire che navi da guerra straniere occupino le scarse banchine del porto di Napoli (Porta di Massa) impedendo il normale svolgimento dei traffici.

(3445) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è esatta la notizia che è giacente ancora a Napoli una grande quantità di indumenti raccolti per gli alluvionati e quali disposizioni sono state date perché immediatamente questo materiale venga consegnato di urgenza agli aventi diritto.

(3446) « MAGLIETTA ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della nomina di un commissario prefettizio all'amministrazione dell'istituto psichiatrico di San Lazzaro in Reggio Emilia, istituto amministrato normalmente in comune dai legittimi rappresentanti delle amministrazioni provinciali di Reggio Emilia e di Modena.

« E per sapere, altresì, se è a conoscenza dei motivi addotti per tale nomina nel decreto prefettizio dell'11 dicembre 1951, motivi che però non giustificerebbero il provvedimento, non riguardando essi gli amministratori regolarmente nominati dall'amministrazione provinciale di Modena e non avendo la prefettura di Reggio Emilia risposto entro i termini di legge alla delibera di nomina degli amministratori per parte dell'amministrazione provinciale di Reggio Emilia, delibera avvenuta già l'8 ottobre 1951.

« L'interrogante chiede infine di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro affinché siano ripristinati i poteri della legittima amministrazione del pio luogo.

(3447)

« SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbiano disposto o intendano disporre per il ripristino delle vecchie opere di imbrigliamento montano sulla catena del Partenio e quali altri per il completamento della sistemazione idraulico-forestale delle falde montane della catena stessa, e ciò in considerazione dei rovinosi effetti nella zona della Valle Caudina di ogni più grossa precipitazione atmosferica.

(3448)

« AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se rispondano a verità le notizie pubblicate dalla stampa — con particolare riferimento alle rivelazioni contenute in una lettera proveniente da due testimoni d'accusa — in ordine ai metodi attribuiti alla pubblica sicurezza per l'accertamento della colpevolezza del prevenuto Lionello Egidi, e se, in caso affermativo, ritengano che tali sistemi si concilino con la nostra tradizione di antica civiltà giuridica e umana, richiamata anche nella Carta costituzionale a garanzia delle libertà e della sicurezza dei cittadini.

(3449)

« ARATA, PRETI, CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

a) se e quali motivi ostacolano la sistemazione, sia pure graduale, degli insegnanti non di ruolo delle scuole e degli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica, artistica e di avviamento professionale, che si trovino nelle condizioni volute dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127, e che abbiano chiesto di essere collocati nei ruoli speciali transitori;

b) se non ritenga, ad evitare disparità di trattamento fra le categorie del personale in servizio presso le Amministrazioni dello Stato, che debba trovare applicazione anche per gli insegnanti, in possesso dei requisiti richiesti, l'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7037)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro Campilli, per conoscere le loro determinazioni in merito al completamento della variante alla strada comunale Buonvicino-Diamante (Cosenza), che, partendo dalla contrada Lago, allaccerebbe le contrade Ficobianca, Palazza, Serra Orecchiuto, Vardari, Manche, Olmo, Franco. Il primo tronco della variante — la cui lunghezza totale non sorpassa i sette chilometri — fu iniziato nel 1949 e, sebbene successivamente fosse stato disposto un ulteriore stanziamento di sei milioni, i lavori non furono più ripresi.

« Tale opera, insistentemente sollecitata, verrebbe a collegare cinque frazioni densamente popolate e fino ad oggi abbandonate in uno stato assolutamente primitivo; ad attivare e rendere più agevoli e redditizi la produzione ed il commercio dei cedri, del legname e di erbe medicinali che abbondano nella zona, e ad apportare, con le opere indispensabili ad una vita civile, notevole sollievo alla disoccupazione locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7038)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intenda, per evidenti ragioni di equità ed analogamente a quanto dispone il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 agosto 1946, n. 272, in favore dei detenuti prelevati dagli istituti di pena o da carceri giudiziarie o militari per disposizioni « delle

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

autorità tedesche o di quelle dello pseudo governo della Repubblica sociale italiana » e deportate in Germania o altrove ovvero internate in campi di concentramento, promuovere, di concerto con il ministro della difesa, un provvedimento legislativo perché sia computato come periodo di espiazione della pena ovvero considerato come carcerazione preventiva ai soli effetti della detrazione della pena inflitta anche il tempo trascorso dopo l'8 settembre 1943 al servizio delle forze armate alleate da persone detenute prelevate dagli istituti di pena o da carceri giudiziarie o militari per disposizioni delle autorità militari alleate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7039)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere, nel ramo delle rispettive competenze, se non ritenga opportuno e necessario, a vari anni dal danno, proveniente da azioni belliche, di riparare la strada che collega Aprilia ad Ardea, riparando altresì il ponte detto Fusignano II, sì da alleviare i numerosi abitanti della zona dal fastidio di dover percorrere altre e più lontane strade e sì da togliere loro il disagio di doversi sobbarcare a lunghi e larghi giri.

« E per conoscere inoltre a chi spetta attualmente la manutenzione di detta strada e se non si ritenga opportuno, una volta riparata, di classificarla come provinciale, o consorzata fra l'amministrazione provinciale competente e i paesi serviti da essa, essendo la più breve che collega Aprilia con Ardea, e quindi di grande interesse pubblico per la zona che percorre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7040)

« PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni del grave e pregiudizievole ritardo nel pagamento alle aziende autonome di soggiorno dei contributi sugli spettacoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7041)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai restauri, che necessariamente occorre apportare alla casa comunale ed alle annesse aule scolastiche di

Castelverrino (Campobasso), che gli eventi bellici gravemente danneggiarono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7042)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la istituzione in Larino (Campobasso) di corsi di primo avviamento per carpentieri e metalmeccanici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7043)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre in Busso (Campobasso) un corso di qualificazione per terrazzieri e pavimentatori stradali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7044)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se la Cassa per il Mezzogiorno intende provvedere, con l'urgenza richiesta dal problema, al finanziamento del progetto di sistemazione e depolverizzazione della strada di grande traffico Marina-Stazione Rossano-Città-Paludi-Longobucco. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7045)

« BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se è a conoscenza del fatto che a commissario dell'E.C.A. di Rossano (Cosenza), città di oltre 20 mila abitanti, è stato nominato il fiduciario della C.I.S.L., il quale si avvale della sua carica per far propaganda per la sua organizzazione sindacale;

2°) se intende dare disposizione al prefetto di Cosenza perché provveda al più presto alla sostituzione di detto commissario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7046)

« SURACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali misure abbia adottate o intenda adottare per combattere il cosiddetto cancro del castagno, infezione gravissima che da alcuni anni in qua sta estendendo i suoi effetti rovinosi in più parti del territorio nazionale, con la conseguente totale distruzione di in-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1952

teri boschi a castagneto, da frutta e ceduo, segnatamente nella zona della Valle Caudina. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(7047)

« AMENDOLA PIETRO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 20,25.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 11:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177). — *Relatori*: Balduzzi, *per la maggioranza*; Di Vittorio, *di minoranza*.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995). — *Relatori*: Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, *per la maggioranza*; Viviani Luciana, *di minoranza*.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-

1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti;

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Reposi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

7. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

8. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

9. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

10. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze e interrogazioni sulla riforma agraria.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI